ANNO XXVIII — Lunedì, 15 Marzo 1875. — N. 73.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma e provincie del Regno	L. 32 —	L. 17 —	L. 9 —
Svizzera	» 46 —	» 24 —	» 13 —
Francia	» 58 —	» 30 —	» 16 —
Austria e Germania	» 56 —	» 29 —	» 15 —
Inghilterra, Belgio, e altri Stati d'Europa	» 70 —	» 37 —	» 20 —
Turchia, Stati Uniti, Messico	» 80 —	» 42 —	» 22 —

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
I richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie. Un foglio arretrato cent. 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, N. 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via Casalsebovo, vicolo del Pozzo, N. 54 (presso piazza Colonna), Roma. — Prezzo centesimi 30 ogni linea. — Pagamento anticipato.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 14 Marzo

BOLLETTINO POLITICO

La stampa inglese si occupa della recente discussione avvenuta alla Camera dei comuni sulla proposta di ridurre l'esercito, proposta che, come i lettori sanno, venne respinta a grande maggioranza.

Il *Times* pubblica un articolo su questa quistione, e confessa che in fatto di esercito, la Granbretagna non può andar molto superba. Soldati poco disciplinati, reclute poco vigorose e nelle quali prevale l'elemento irlandese, elemento buono ma che non contribuisce molto a rialzare agli occhi degl'inglesi il servizio militare; e stante la quantità di reclute irlandesi, si comprende il piccolo numero di reclute inglesi e scozzesi. — In complesso il *Times* si stupisce non già che l'esercito sia così poco numeroso, ma che vi sia un esercito qualunque. — « Dugentocinquantamila uomini, esso dice, una forza bastante a marciare attraverso l'Europa, sono impiegati nelle strade ferrate, ed il pubblico si lagna continuamente che non ve ne sono abbastanza, che il servizio non procede rapidamente per mancanza di personale. Ogni giorno si cominciano a costrurre e s'inaugurano nuove strade ferrate. La polizia metropolitana soltanto conta una forza di diecimila uomini forti ed atti alle armi, e nel rimanente del paese la polizia aumenta in uguali proporzioni. Nello sterminato numero di negozi e botteghe della metropoli il lavoro è fatto da uomini che potrebbero servire S. M. nei campi, se non avessero meglio da fare. Le nostre manifatture, i nostri cantieri, le nostre miniere sono frequentate da operai in quantità molto maggiore che nel continente. Le nostre colonie sono numerosissime in tutto il mondo. Inoltre l'esercito ha un formidabile competitore nella marina e molto più nella marina commerciale. »

Il *Times* passa quindi ad enumerare i progressi fatti dalle milizie volontarie, e termina riconoscendo che la condizione del soldato inglese è molto preferibile, sotto tutti i rapporti, a quella del contadino.

Il vescovo di Münster non ha creduto opportuno di attendere gli agenti di polizia che lo dovevano arrestare, ed è partito per Clèves. Clèves è la capitale dell'antico ducato di Clèves nella provincia renana.

Ieri abbiamo annunciato che il governo russo aveva rifiutato il *placet* alla pubblicazione dell'enciclica che promulga il Giubileo nelle chiese cattoliche dell'impero. Oggi troviamo nel *Bund* qualche cenno sui motivi che precedono il decreto imperiale con cui si nega il *placet*. In essi è detto che simili solennità cattoliche eccezionali sono ordinate unicamente allo scopo di raffermare le popolazioni nel culto papale e nell'esaltazione del clero cattolico, e che sono quindi dannose sommamente all'interesse dello Stato. La popolazione è inoltre distratta senza necessità dal lavoro per tali feste ecclesiastiche non giustificate, inquantochè si fondano solamente sulla superstizione.

La trasgressione a questo decreto è punita colle più severe pene.

Se la Chiesa ortodossa potesse vantare un culto spoglio di ogni superstizione, forse si intenderebbe che il governo abbia rifiutata la promulgazione dell'enciclica pel Giubileo, ma essa ha ancor molto da fare per purgar sè medesima, e il divieto non addimostra che viemmeglio la lotta del governo russo contro la Chiesa cattolica, specialmente in Polonia. È strano che il Vaticano, così inferito contro la Germania, dove la libertà di coscienza è rispettata, sia tanto moderato rispetto alla Russia, la quale prosegue contro il cattolicismo una politica decisamente ostile.

La *Neue Freie Presse* del 12 marzo pubblica un articolo sul convegno dei tre imperatori d'Austria, di Russia e di Germania, che, secondo le informazioni di quel giornale, dovrebbe tenersi fra breve. Parlando poi della visita dell'imperatore d'Austria al nostro Re, il giornale viennese osserva:

Questa visita attesa da lungo tempo in Italia distruggerà parecchie speranze segrete degli oltramontani e porrà il suggello alle buone relazioni fra l'Austria e l'Italia, ma potrà pure ritenersi come sintomo che il convegno progettato dai tre imperatori non può ispirare troppe apprensioni. L'Italia è costretta dai suoi interessi a mantenere l'amicizia della Germania e dell'Austria; se però questi due Stati avessero l'intenzione d'intraprendere assieme alla Russia una campagna contro la « rivoluzione, » l'Italia odierna, questa vera figlia della rivoluzione, dovrebbe starsene in disparte. Nel telaio di quella politica che si manifestò nei congressi di principi di Lubiana e Verona, non v'era e non vi sarebbe oggidì posto per l'Italia.

L'IMPERATORE FRANCESCO GIUSEPPE
A VENEZIA

I due sovrani, implacabili avversari insino al 1866, fra poche settimane si stringeranno di nuovo lealmente le destre a Venezia, pegno cordiale di amicizia fra' i due grandi Stati. Al convegno di Vienna fa seguito un anno e mezzo dopo quello di Venezia; e l'importanza di questo avvenimento acquista la sua grandezza dal regime costituzionale a cui i due principi sono preposti. Quando due sovrani assoluti si stringono la mano, i loro popoli si sentono soffocare ancora più in quella stretta; quando se la stringono due monarchi costituzionali, riflettono nell'effusione dell'animo loro la volontà e le speranze delle nazioni che reggono. G. B. Nicolini diceva agli austriaci: « Passate l'Alpe e torneremo fratelli; » e la sua profezia si è oggidì pienamente avverata, come è sempre avvenuto delle profezie dei nostri grandi poeti da Dante e Petrarca insino a lui. La storia contemporanea racchiude in pochi anni un mondo intero di avvenimenti straordinari; e il pensiero, che pur è ratto come la folgore, stenta a seguirli e a giudicarli. Ci vorrebbe un grande poeta od un grande filosofo per iscrutare l'animo dei due principi e del popolo plaudente il dì 5 aprile, quando Vittorio Emanuele e Francesco Giuseppe giungeranno alla piazza di San Marco. L'imperatore d'Austria salì al trono nel 48, facendo il giuramento di Annibale contro la rivoluzione italiana. Era stato educato per detestarla; imperava per conquiderla. Le sue opinioni erano le opinioni di un intero popolo; non solo dei tedeschi dell'Austria, ma di tutta la grande famiglia teutonica. Si diceva a Vienna come a Berlino e persino nel Parlamento popolare di Francoforte che la Germania si difendeva sul Mincio e sul Po; e in questa fede l'Austria gareggiava colla Prussia, già ostili su tutto, e solo concordi nell'oppressione dell'Italia.

Questi pensieri a guisa di languidi e dolorosi ricordi si susciteranno nella mente dell'imperatore austro-ungarico, il quale dovrà rammemorare quel giorno in cui fra il silenzio glaciale dei veneziani egli passava a rivista, sulla piazza di S. Marco, le schiere dei suoi soldati. Ed oggidì quel silenzio si muterà in giubilo ed in applauso; e i veneziani faranno le accoglienze oneste e liete all'ospite augusto del loro Re. I popoli sono magnanimi nell'oblio e sentono anche che vi è grande virtù e grandezza d'animo nei principi, i quali educati alla scuola dell'assolutismo traggono dalle sventure la inspirazione della giustizia e della libertà e a mezzo del cammino della loro vita incominciano la *vita nuova*. Vittorio Emanuele raccoglieva a Novarra sul campo di battaglia, ove tutto era perduto fuorchè l'onore, l'eredità di un piccolo regno che colla libertà lealmente giurata da Carlo Alberto custodiva l'avvenire della patria italiana. Egli non ha mai dovuto nè disdirsi, nè pentirsi, ed è entrato a Roma nel 1870, continuando quella stessa politica che suo padre nel 1848 aveva annunziata ai popoli fedeli. Ma in Francesco Giuseppe vi sono due uomini; il sire del 66 ha cancellato quello del 48; egli ha dovuto lottare contro le tradizioni della sua Casa, gli istinti dei suoi consiglieri e da solo ha potuto alzare lo sguardo in questo nuovo orizzonte in cui i principi esercitano per delegazione dei popoli anzichè per grazia di Dio il loro magistero. Ed oggi si sente così trasformato, così persuaso della nuova via, così assistito dal favore dei suoi popoli, così sereno e pago, che sceglie a convegno con Vittorio Emanuele quella Venezia ove ha imperato e che fu l'ultima a abbandonare, quasicchè volesse colla sua imperiale presenza attestare che i popoli liberi si nobilitano e si accordano in questi generosi oblii dei loro Sovrani.

L'Italia oggidì non è solo riconosciuta, ma festeggiata dai suoi avversari di ieri, ed è divenuta nel mondo guarentigia di concordia e di progresso; e se guardando alle cose interne si sente quanto le resta da fare, pensando alle sue relazioni estere ne può trarre argomento di legittima fierezza

GIUDIZI DE' GIORNALI FRANCESI

I giornali parigini del 12 non si occupano che del nuovo ministero, e dai nomi degli uomini che lo compongono fanno commenti o previsioni sull'indirizzo che esso darà alla politica o all'amministrazione.

Il *Temps* osserva che il gabinetto è conforme alle tradizioni parlamentari, perchè tutti i suoi elementi essenziali sono tolti dalla maggioranza del 25 febbraio. Esso fa voti perchè il signor De Meaux, della destra, nuovo ministro del commercio, persuada i suoi colleghi a non atteggiarsi ad oppositori del gabinetto.

Il *Journal des Débats* dice che le sinistre sono meno intrattabili di quello che si affermasse, ed avverte il gabinetto a non essere troppo eccessivo nelle sue esigenze verso l'opposizione, la quale potrà aiutarlo a vincere molte difficoltà.

La *République française* assicura che la nuova maggioranza non potrà essere disciolta e sarà pronta a difendere l'opera propria, specialmente alla vigilia delle elezioni prossime.

Il *National* afferma che si è sul vero terreno della repubblica.

L'*Univers* e l'*Union* sono malcontenti e biasimano il signor Meaux d'aver accettato un portafoglio.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) **Venezia**, 12 *marzo*. — La statua di Daniele Manin, giunta pochi giorni or sono da Monaco, è già messa a posto e chi passa pel campo S. Paterniano ne vede spuntare la testa, coperta da un lenzuolo, al disopra dello steccato di legno ond'è cinto tuttora il monumento. Quanti videro questo lavoro dello scultore veneziano Borro, nella fonderia del Müller, assicurano ch'esso farà onore all'arte italiana e lodano senza reticenze così il dignitoso atteggiamento della statua come la fierezza e la vita spiranti dal locuo che le sta ai piedi. Non dubito che gli spettatori della cerimonia del 22 confermeranno il verdetto pronunziato da giudici i quali non sogliono essere troppo indulgenti.

Intanto il municipio si sbraccia per effettuare nella piccola piazzetta di San Paterniano un miracolo analogo a quello evangelico dei pani e dei pesci. Questa volta si tratta di fare in modo che uno spazio meschino davvero basti a un'infinità di persone, le quali, o per titoli reali, o per titoli sognati, o per semplice curiosità, vogliono a tutti i costi trovarsi presenti all'inaugurazione del monumento. Ove si riesca a contentare la decima parte dei postulanti, si porterà un colpo decisivo alla teoria della impenetrabilità dei corpi.

Fra i molti che si aspettano dal di fuori, oltre alle rappresentanze del Senato e della Camera, cito il Bonghi, i sindaci di Roma, di Milano, di Firenze, di Palermo, di Cosenza, il Toffoli che fu ministro con Manin nel 1848 e vive ora a Parigi, Enrico Martin, Anatole de la Forge e parecchi altri francesi. Si scusò con una lettera gentilissima il La Marmora e lo stesso fece il Kossuth; il Garibaldi aveva egli pure declinato l'incarico per ragioni di salute, e ora vedo dai giornali ch'egli si fa rappresentare dal Lobbia.

In complesso, questa del 22 marzo sarà per Venezia una giornata solenne e nella piazzetta di San Paterniano aleggierà per qualche ora lo spirito di un'epoca eroica, di un'epoca di entusiasmi generosi suggellati col sangue. E il grido di *Viva Manin!* che nel 1848-49 echeggiò così spesso per le nostre vie e non si scompagnò mai dai propositi gagliardi ed onesti, risuonerà quel giorno ancora una volta dinanzi all'effigie dell'illibato cittadino, come un saluto, come un desiderio, come un rimpianto.

Purchè non si facciano troppi discorsi! Ecco il *punto nero* della situazione. Ogni discorso mi fa l'effetto di un secchio d'acqua destinato a spegnere l'entusiasmo del pubblico. Che bella cosa se tacessero tutti! O se il sindaco, costretto a prender la parola come rappresentante della città, se la cavasse dicendo: « Signori! Finalmente Venezia ha innalzato una statua al suo grande patriota. Dinanzi alla immagine di lui non c'è da far altro che inchinarsi con riverenza e proporsi d'imitare gli esempi della sua vita intemerata. »

Così la cerimonia ufficiale finirebbe in pochi minuti, gli accessi al campo sarebbero presto riaperti e il monumento dell'uomo il quale per alcuni mesi godette in Venezia d'una popolarità analoga a quella goduta dal gen. Garibaldi nell'intera penisola sarebbe, nel giorno stesso dell'inaugurazione, visibile a tutti.

Ma ohimè! Questi non sono che pii desideri e io mi sento già travolto dal fiume dell'eloquenza di dieci oratori. Il Signore ce la mandi buona!

Chi non fosse ancora persuaso dello spirito antinazionale dei clericali italiani dovrebbe leggere in questi giorni il *Veneto Cattolico*. Esso insulta al nome del Manin con una virulenza che muove a schifo. E il Manin non era un libero pensatore, nè un riformatore in fatto di religione, ma egli voleva la sua patria indipendente dallo straniero e questa è colpa che i clericali non perdonano.

Da un monumento che è ormai un fatto, passo a un monumento che è ancora in progetto. Voglio dire quello a Carlo Goldoni. Gira, gira, tutta la letteratura veneta non ha un nome che valga il suo, e se Venezia gli erige una statua, questo non potrà dirsi certo marmo buttato via. Il Comitato formatosi per raccogliere le sottoscrizioni è composto, oltre che da rispettabili cittadini veneziani, anche da illustri autori drammatici di altre parti d'Italia, come il Ferrari, il Torelli e il Martini, i quali hanno voluto così rendere un omaggio al rinnovatore della commedia italiana. In tre o quattro giorni si son già messe insieme oltre a quattromila lire; e la cosa procederà bene, sopratutto pel lodevole zelo dei principali capi-comici che appoggiano con tutte le loro forze l'impresa. Diede l'esempio il Morolin, membro del Comitato, facendo una serata a totale beneficio del monumento, senza prelevare dagli introiti un centesimo per le sue spese. E tutti gli artisti della compagnia sacrificarono alla loro volta un giorno di paga.

Vicenza, 11 *marzo*. — L'*Opinione* ha già annunziato che le elezioni avvenute a Vicenza in seguito allo scioglimento del Consiglio comunale furono di completo trionfo pel partito liberale moderato. Il piccolo gruppo rimasto sconfitto, non sapendo darsi pace, senz'accorgersi che oltraggia il natio loco, vuol far credere che le elezioni terminino di disdoro a Vicenza, caduta ormai in braccio di una nera setta che odia le patrie istituzioni!

Tali novelle qui farebbero ridere; ma siccome si tenta diffonderle ne' giornali della provincia, e persino di Roma, mi affretto a dirvi che la notizia da voi data è la pura espressione della verità. Questa verità stuzzica i dispetti di taluni, i quali non apprezzero ancora come certe armi, temperate solo nella personalità e nell'ingiuria, non giovano a difendere, ma anzi screditano e avviliscono qualunque causa.

Se tuttavia le corrispondenze apparse su qualche giornale vi facessero credere che a Vicenza regnino cittadine discordie, cadreste in un grande errore. Nulla di tutto ciò. Vicenza non ismentisce, anche in questa circostanza, la sua fama di gentile città. Un dissenso semplicemente amministrativo condusse alla necessità dello scioglimento del Consiglio, un dissenso che fu ingrossato dall'inesperienza e dall'intolleranza di alcuno dei componenti la Giunta passata, nella quale eravi uomini per molti titoli rispettabili, ma che, usi per proprio conto a fare opposizione a tutto ed a tutti, non sapevano poi rassegnarsi a subire contraddizioni per quanto cortesi e non inspirate ad altro sentimento che a quello del vantaggio del comune.

Gli elettori di Vicenza scelsero a loro rappresentanti nel comune cittadini onorandi, il cui patriotismo ed il cui amore al progresso e alla libertà sono troppo noti perchè abbisognino di essere difesi da volgari accuse, dettate dal rancore di pochissimi, i quali credono che fuori del loro grembo non siavi che oscurantismo, reazione, consorteria. E potete prender la parola *pochissimi* nel suo più stretto significato, perchè il modo con cui condussero la lotta durante le elezioni, le accuse che scagliarono a dritta e a manca contro chiunque non facesse adesione ai loro dommi, alienò da loro tutti quelli che, pur dividendone le opinioni politiche, disapprovarono tanto obblio di ogni regola di gentilezza.

Perì con essi il piccolo giornale che a Vicenza rappresentava l'opposizione, e perì certo perchè, com'era ormai inspirato, non poteva più attecchire fra una colta cittadinanza, che può essere divisa nelle opinioni politiche ed amministrative, ma che è concorde nel non far buon viso che alla polemica garbata e cortese. Ed è da deplorarsi che l'opposizione seria e rispettabile venga così a mancare di un giornale che la rappresenti e porga alla cosa pubblica quel potente aiuto che sempre deriva da una seria e rispettabile opposizione. Auguriamoci adunque che a questa lacuna si ripari, e sollecitamente, e sarà un altro beneficio che le ultime elezioni avranno recato a questa patriottica città, richiamando ai suoi veri scopi il compito di un'opposizione intelligente e civile.

UNA DECORAZIONE

Il Re, di *motu proprio*, ha insignito il comm. Raffaele Rubattino della decorazione di grande ufficiale della Corona d'Italia. È un onore meritato da quell'egregio uomo, il quale con un coraggio emulatore degli antichi liguri e con un'operosità e larghezza d'idee impareggiabili, ha fatto sventolare la bandiera italiana sui mari dell'India. Se il Rubattino si fosse limitato a fare i viaggi sulle coste italiane, egli avrebbe forse fatto, come tanti altri, migliori affari. Ma il Rubattino ha sovratutto inteso ad essere utile al paese e ad attuare una di quelle imprese grandi che paiono audaci alla fiacchezza dei nostri giorni. Se le onorificenze hanno uno scopo, quella che fu conferita testè al comm. Rubattino è un riconoscimento di servigi compensati, più che dalla fortuna, dalla pubblica gratitudine.

L'ELEZIONE DI VALENZA

Riceviamo da Sale, sezione del collegio elettorale di Valenza, la seguente risposta ad un telegramma pubblicato dal nostro giornale. Lasciando che l'autore del telegramma replichi, se crede, alle asserzioni di questa lettera, non dobbiamo tacere che tali lotte elettorali cominciano a infastidire tutti, cominciando, vogliamo crederlo, dagli elettori:

Illustrissimo signor Direttore
del giornale *L'Opinione*,

Abbiamo letto i dispacci inserti nel N. 68 dell'*Opinione*; e siccome il primo contiene enunciazione di fatti contrari alla verità, così la preghiamo ed ove d'uopo la invitiamo a termine di legge a volere in uno dei prossimi numeri dello stesso giornale inserire la seguente rettificazione:

1. Non è vero che in questa votazione la maggioranza sia stata pel colonnello Corvetto, valendo a smentirlo lo stesso suo secondo telegramma che dà, a Cantoni, voti 686, a Corvetto 642.

2. È bensì vero che nella sezione di Sale fu usata violenza personale da un elettore verso di un altro; ma di questa violenza fu autore uno dei principali fautori del colonnello Corvetto, che senza provocazione e senza il più piccolo diverbio afferrò per il petto un altro elettore e gli lacerò il panciotto.

3. Non è vero che tale insignificante accidente abbia costretto i fautori del colonnello Corvetto ad abbandonare la sala durante lo scrutinio; imperocchè se parecchi hanno creduto stratagemma di partito di uscirne, altri si fermarono e presenziarono l'operazione fino a compimento.

4. Oltre poi di non essere vero, è anche calunnioso il dire che vennero tolti molti voti al Corvetto; imperocchè se dallo scrutinio risultarono 36 voti validi e 10 annullati a Corvetto, gli è perchè gli elettori non gl'ene hanno dato di più; ed i settanta, che sono disposti a giurare che hanno dato il voto a Corvetto, provvedono, e credono di provvedere al loro interesse privato.

5. Se al manifestarsi di una colluttazione per quanto limitatissima il presidente ha creduto di chiamare i militi della guardia nazionale di servizio, ha fatto il dover suo; però appena giunti nella sala i militi furono tosto rinviati, perchè ogni cosa era già sedata; e se in ciò vi è chi abbia colpa, questa deve ricadere tutta sopra chi ha eccitato il disordine.

Siamo lietissimi che nelle altre sezioni il contegno sia stato lodevole; però possiamo affermare a lei ed a tutti, in modo assolutamente certo, che anche nella sezione di Bassignana vi fu l'intervento dell'arma dei carabinieri nella sala dell'elezione, e che lo stesso pure avvenne nella sezione di Castelnuovo-Scrivia, dove il provocatore che era il più aperto sostenitore del Corvetto, per il suo contegno ha dovuto farsi custodire dai carabinieri per uscire dal paese.

Con distinta stima, ecc.
Della S. V. Ill.ma

Bovari Pietro — Pittore Felice — Cesare Degiorgis — Giacomini dott. Gio. — Robbio Agostino — Maggi Cesare — Gay Leone — Colombo Gerolamo — Maggi Michele — Copia cav. Carlo.

LA REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

Quando l'on. Sella fu eletto presidente dell'Accademia dei Lincei, noi avevamo accennato al suo disegno di proporvi l'instituzione di una classe di scienze morali, storiche e filologiche, di guisa che l'Accademia così riformata abbracciasse tutte quante le scienze. Ora la *Gazzetta ufficiale* del 9 marzo ha pubblicato il decreto dell'onor. Bonghi che approva il nuovo Statuto compilato in questo senso dagli accademici dei Lincei sotto la presidenza dell'on. Sella e che eleva la dotazione annua dell'Accademia da L. 9,450 a L. 20,000.

Ecco le principali disposizioni del nuovo Statuto. La reale Accademia dei Lincei si compone di due classi: la prima delle scienze fisiche, matematiche e naturali; la seconda delle scienze morali, storiche e filologiche. Entrambe le classi avranno ciascuna 10 soci stranieri e 60 corrispondenti che saranno per due terzi stranieri e per un terzo nazionali. Dei 60 corrispondenti della classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, 18 apparterranno alla sezione di matematica pura ed applicata, ed astronomia; 15 alla sezione di fisica e chimica e 27 a quella di scienze naturali. Quanto ai corrispondenti della classe di scienze morali, storiche e filologiche, 30 saranno inscritti alla sezione di filologia, archeologia e storia, 9 a quella di scienze filosofiche e morali e 21 alla sezione di scienze morali e politiche. Inoltre i soci nazionali della classe di scienze fisiche, matematiche e naturali saranno 40 e 30 quelli della classe di scienze morali, storiche e filologiche.

L'elezione così dei soci come dei corrispondenti verrà fatta, per invito del presidente, dai soci nazionali della classe a cui spetta il posto vacante e dai soci stranieri che il presidente supposse trovarsi in Italia, mediante un bollettino in cui ciascuno scriverebbe il nome di tre candidati.

Quando si tratti dell'elezione di un socio, il presidente proporrà, secondo il maggior numero di voti così riportato, una terna ai soci; quando si tratti dell'elezione di un corrispondente, sarà proclamato quello che dallo spoglio dei predetti bollettini risulterà avere ottenuto un maggior numero di voti.

Per la prima scelta dei soci della classe di scienze morali, storiche e filologiche, si procederà nella seguente maniera: ciascuna delle Accademie od Istituti, a cui si riferisce l'art. 33 dello statuto del Regno, e che attenda alle scienze sovr'indicate, designerà un socio. Altrettanti ne eleggerà il ministero della pubblica istruzione. Gli uni e gli altri, unitamente ai soci dell'attuale Accademia che optassero per la classe di scienze morali, storiche e filologiche, procederanno all'elezione dei nuovi soci, ed in concorso dei nuovi eletti al complemento della classe.

L'elezione dei soci effettivi, del presidente e del vice-presidente, è sottoposta all'approvazione del Re. Fra i soci stranieri della classe di scienze morali, storiche e filologiche saranno considerati come membri nati i presidenti o segretari degl'Istituti archeologici che governi esteri tengono in Roma.

Altra disposizione importante del nuovo statuto è questa: ai soci effettivi, nazionali od esteri, che intervengono alle sedute ordinarie dell'Accademia o della classe cui appartengono, è assegnato un gettone, che sarà annualmente fissato in ragione dei mezzi di cui l'Accademia può disporre. In fine, l'Accademia pubblicherà ogni anno le memorie e relazioni lette nelle pubbliche adunanze, ed un rendiconto delle comunicazioni fatte, delle discussioni, delle elezioni, della corrispondenza scientifiche e dei doni.

Questa trasformazione dell'Accademia dei Lincei era imposta dalle presenti condizioni di Roma e dalle necessità scientifiche del paese. L'on. Sella deve compiacersi d'averne preso l'iniziativa.

Intorno al concetto che inspira la rinnovata istituzione, terremo discorso in altro foglio.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

(W) **Parigi-Versailles**, 11 *marzo*. — Che sarà il ministero dell'11 marzo? Sarà orleanista, repubblicano e profondamente antibonapartista. Durante il lungo e laborioso periodo della sua formazione si è parlato spesso di certe difficoltà che non esistevano punto. La difficoltà vera proveniva dal maresciallo Mac-Mahon, che voleva un ministro dell'interno sinceramente avverso al signor Thiers. Mentre sotto Napoleone III il personaggio più importante del ministero fu quasi sempre il ministro degli affari esteri, sotto la presente repubblica il ministro dell'interno sovrasta a tutti gli altri per importanza e autorità.

Il signor Buffet aderì, è verissimo, alla costituzione Wallon, ma egli è sempre uno dei fattori della elezione del duca di Magenta a presidente del potere esecutivo. L'altro ieri vi discorreva di Leone Faucher e di una nuova edizione delle sue lettere. Il signor Buffet era amico suo e in lui rivive l'ex-ministro di Luigi Filippo. Egli ha in animo di tenere in freno le provincie e di farsi perdonare dai repubblicani la severità con cui procederà verso il loro partito, mostrandosi severissimo verso i bonapartisti. Se l'Assemblea fosse immagine della Francia, il signor Buffet fonderebbe una repubblica oligarchica *sui generis*; ma gli elettori delle provincie non si acconceranno ad alleanze simili a quelle che i deputati di Versailles hanno stretto fra loro.

Il duca Décazes rimane ministro degli affari esteri. Egli tiene bene il suo posto. Il capo dello Stato non ha energia sufficiente a dare un indirizzo proprio alla politica estera. D'altra parte, l'inerzia del duca Décazes vale meglio di una sterile agitazione.

Il signor Dufaure ritorna al ministero di grazia e giustizia. Egli sarà l'oratore del nuovo ministero. Il signor Léon Say assume la direzione delle finanze. Il portafogli dell'agricoltura e commercio fu dato al rappresentante dei clericali, signor di Meaux. A un clericale fu chiesto: « A che vi può servire stando egli in quel ministero? »

L'interrogato rispose: « Egli potrà dare, occorrendo, la sua dimissione e rimettere tutto in forse. » Il signor di Meaux era genero del conte di Montalembert e si studia d'imitarlo. Ne imita lo stile lambiccato e l'ammanierato linguaggio, ma non s'accende mai di quel sacro fuoco che talvolta trasformava la persona del signor di Montalembert. Nell'anima di questo capo del partito cattolico, di sotto alle ceneri clericali, covava una fiammella dell'incendio che era stato appiccato dal Lamennais e di quando in quando si faceva visibile e i suoi bagliori davano al signor di Montalembert una forma che induceva molte persone, e lo stesso signor Montalembert, in errore intorno alla parte da esso rappresentata. Ora il signor di Meaux è il ritratto dello suocero, ma non ha quel non so che d'imprevisto che era quasi un pregio. Un po' a cagione del suo fondatore e assai a cagione dei discepoli, il *montalembertismo* rese il partito cattolico meritevole della disapprovazione del Papa; io però ne farei ben altre censure che quelle del Vaticano e dell'*Univers*.

È il partito cattolico francese che fece parere impossibile l'alleanza della religione e della libertà e che alle parole: *cattolico liberale* diede il significato di: *due volte ipocrita*; imperocchè il Papato respinge questo cattolicismo e la libertà non si confà con questo liberalismo. Veuillot (per non citare più illustri personaggi) chiede che l'Italia sia divisa un'altra volta, e chiede ciò in nome delle idee che dominavano in Europa prima delle idee di nazionalità. Finchè durò il caos europeo e prima che la Provvidenza avesse detto: Siano le nazioni!, il Papato non divideva l'Italia, anzi ne preservava la futura capitale. Fu sventura che il Papato fosse più ostinato nella sua cecità che i popoli. I popoli videro in qualche modo degli ordini nuovi che il Papato ricusò di vedere e li affettuarono senza di esso o contro di esso.

Ma il Papato è logico. Esso ha soltanto il difetto di non voler vedere altro che il passato. Quando cadde l'impero romano, eranvi in Roma molti cittadini eletti che amavano teneramente le virtù antiche e l'antico eroismo; ma essi detestavano l'eroismo cristiano e le virtù cristiane, perchè avevano corta vista e intelletto cristallizzato. Anche il cattolicismo ufficiale ha di quelli che, come Plinio il giovane, odiano coloro i quali coltivano le nuove virtù. Ma i cattolici detti liberali non peccano d'ignoranza. Essi cercarono di conoscere i segreti della libertà, non già per insegnarli alla loro madre Chiesa, ma per dare la libertà in braccio a' suoi nemici.

Quanto alla logica, la curano poco. Essi piangono sopra le sventure dell'Irlanda, e dell'Italia vorrebbero fare una seconda Irlanda. Si scagliano contro alla Prussia che perseguita i cattolici, e vorrebbero, potendo, trattare in modo più severo i protestanti e in genere quelli che pensano diversamente da loro. Abbominevole scuola che a Parigi ha per organo il giornale *Le Français* e la rivista *Le Correspondant* e che rende vana l'opera di molti uomini onesti.

Oggi gli uomini religiosi non sono ascoltati, quando parlano al popolo. L'operaio dice: « Vi conosco. Le vostre frasi sono belle, ma non è bella la vostra politica. » Rare volte i cattolici liberali pervennero al potere, dove lasciarono sempre spiacevoli traccie della loro presenza, ma essendo lontani dal potere, esercitarono incessantemente la loro influenza, ora maggiore e ora minore, sovr'esso. La spedizione di Roma e quella di Mentana sono opera sua. Inoltre si sa come il signor di Falloux è riuscito a disordinare l'Università. Un poeta del Nord ha scritto un poema intorno a questo fatto che in Italia diede luogo a un libretto d'opera: cioè un patriota della Lituania che s'arruola tra i cavalieri teutonici per diventare Gran Maestro dell'Ordine e avere più facile e sicuro modo di distruggerlo. Il signor Falloux ha fatto la stessa cosa. Divenuto padrone dell'Università, si diede a scalzarne le fondamenta a sua posta e le portò tai colpi che più non potè riaversi. Fortunatamente il signor di Meaux non si trova al ministero di pubblica istruzione. Tuttavia un solo individuo di questa velenosa consorteria che venga ammesso nel governo del paese, basta a costituire un pericolo.

Il portafoglio della pubblica istruzione fu dato al signor Wallon. È uomo assai dotto, ha la fortuna di succedere al signor di Cumont. Il signor di Cissey rimane nel ministero della guerra, benchè di recente sia stato battuto in piena Assemblea. Ma in Francia le istituzioni parlamentari non operano così regolarmente come altrove. Il signor di Meaux venne fatto ministro « perchè bisognava che la minoranza fosse rappresentata nel ministero. » Provatevi a chiedere a un capo del gabinetto tory di ammettere nel ministero un membro della minoranza whig. Il signor de Cissey fu privato della vice-presidenza del Consiglio. Si sono accorti or ora che era soldato e non uomo politico. Il Consiglio fu dunque presieduto durante più mesi, da un personaggio non politico! La stessa considerazione permise ai signori di Montagnac e Caillaux di conservare i loro portafogli.

Supponete che il signor Thiers, ridiventato presidente della repubblica desse il portafoglio della giustizia al signor Dufaure, quello dell'interno al signor Casimiro Périer e al signor Gambetta quello dell'agricoltura e dei lavori pubblici, con questa scusa: « Non è un ministero politico. » La destra strepiterebbe. È vero che il pretesto addotto ora è più ingegnoso. Si è ammesso che i portafogli sono politici e si è detto che talvolta si danno a uomini non politici.

Il signor di Meaux è riguardato come uomo politico. Mi pare che i colleghi del signor di Meaux, ai quali si nega la qualità di uomini politici, non dovrebbero esserne lusingati.

Parliamo un po' dei sotto-segretari di Stato. Il signor Target è un uomo felice. I grandi cambiamenti gli tornano sempre utili. Egli non dovrà più viaggiare continuamente da Versailles all'Aja e viceversa, ma avrà il posto di sotto-segretario di Stato all'interno. Il signor Antonino Lefebvre-Pontalis potrà consolarsi delle disfatte che gli sono toccate come relatore della Commissione dei Trenta, perchè occuperà il sotto-segretariato di Stato all'istruzione pubblica. Il signor Duchâtel surroga il sig. L. Passy al ministero delle finanze.

Quanto al programma del nuovo ministero, sembra che sarà tolto lo stato d'assedio, salvo a Parigi, a Marsiglia e a Lione. È strano, che, cinque anni dopo la guerra, si persista a voler tenere in piedi i tribunali eccezionali nei grandi centri di popolazione. Pare sia la cosa che sta più a cuore al maresciallo Mac-Mahon. Ma ne verrà che i grandi centri, nelle future elezioni, voteranno compatti contro ai candidati ministeriali. Si dovette al fine provvedere lo scioglimento dell'Assemblea di Versailles. In settembre si nomineranno i senatori, e in ottobre l'Assemblea si scioglierà. La fine dell'Assemblea sarà un gran fatto; allora comincierà la disfatta legale dell'orleanismo che oggi tiene in mano il governo. Quindi vi ha chi cerca maniera di prolungare questo termine fatale. Aspettiamo che il ministro abbia parlato.

Tutto induce a credere che l'elezione del duca d'Audiffret-Pasquier a presidente dell'Assemblea non debba incontrare difficoltà.

—

Secondo i giornali della sinistra, i nuovi sotto-segretari di Stato sarebbero i signori: Target all'interno, Bardoux alla giustizia e Duchâtel alle finanze.

— Tre candidature saranno poste per la successione del sig. Buffet nella presidenza dell'Assemblea, quelle dei signori Casimiro Périer, Audiffret-Pasquier e Kerdrel. (*Vedi dispacci*)

— Il *Journal des Débats* dice che il ministro dell'interno ha ordinato ai molti prefetti e sotto-prefetti, che in questi giorni erano a Versailles, di far ritorno subito alle loro sedi.

— Il maresciallo Mac-Mahon ha fatto visita al generale Chabaud La Tour e lo ha ringraziato del concorso prestatogli come ministro dell'interno.

— Il *Figaro* pubblica un dispaccio da Valenciennes, 9 marzo, il quale annunzia che la dogana ha sequestrato alla frontiera un carico completo di opuscoli bonapartisti, nascosti in sacchi.

— Il *Journal des Pyrénées Orientales*, organo bonapartista di Perpignano, fu sospeso per un mese in causa di oltraggi all'Assemblea nazionale e alla Costituzione.

— Il duca di Montpensier, che doveva partire mercoledì per la Spagna, ha rimandato il suo viaggio ad epoca indeterminata e si fermerà a Parigi.

— Giovedì ci fu all'Accademia francese il solenne ricevimento del sig. Caro, successore del sig. Vitet.

GERMANIA

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

(G.) **Berlino**, 10 *marzo*. — Così di rado ci accade di udire una voce di maschia indipendenza dalle file dei cattolici, che ci incombe doppiamente l'obbligo di rilevare l'inaspettato fenomeno ogniqualvolta ci si presenta. Parlasi molto in questi giorni dell'appello che, sotto la forma di una lettera pubblicata dall'ufficiosa *Post*, il deputato cattolico al Parlamento tedesco, conte Federigo di Frankenberg, dirige ai suoi correligionari, esortandoli a scuotere il funesto giogo della setta ultramontana. Il conte di Frankenberg, che rappresenta al Reichstag un distretto della provincia di Slesia e siede sui banchi del cosidetto partito imperiale, non percorre per la prima volta questa via. Egli fu, se non erro, uno dei promotori del noto indirizzo cattolico all'imperatore, e più recentemente scrisse una circolare ai suoi amici politici, allo scopo di provocare un'azione più vigorosa contro la fazione dominante nella Chiesa cattolica. L'indirizzo all'imperatore non ebbe fortuna. I sottoscrittori, benchè per lo più uomini di vaglia, erano così poco numerosi, che la stampa ultramontana potè metterli giornalmente in berlina senza che alcuno vi trovasse a ridire, e la dimostrazione abortì. La circolare non sortì miglior esito. Gli amici, a' quali l'intrepido Frankenberg si era rivolto, gli risposero freddamente, allegando chi una scusa, chi un'altra; « avevano troppe cose per le mani »; « i tempi non erano maturi »; « il nemico era troppo potente », e cose simili. Il Frankenberg tuttavia non si perde d'animo, anzi fa buon viso all'avversa fortuna, e torna di bel nuovo alla carica colla instancabile energia di chi si sente sorretto da una forte convinzione. È scoccata ormai l'ora, egli scrive, in cui ognuno deve adottare un partito deciso. Poco tempo fa, si leggeva in un accreditato foglio provinciale, e, notate bene, appunto in un foglio di Breslavia, che il Papa aveva espresso il desiderio che l'episcopato prussiano iniziasse trattative conciliatrici presso il governo di S. M. La notizia venne tosto smentita dalla stampa ultramontana; ma il Frankenberg, che per le sue attinenze può essere bene informato, ci assicura che il fatto è vero, « si neghi pur le mille volte. » Ma la mano stessa, così soggiunge il Frankenberg, fu fatta ritirare a forza di menzogne da quel partito, che di proposito nasconde al venerando vecchio il vero stato delle cose che passano fuori di quel recinto in cui esso lo tiene forzatamente prigioniero; per modo che, in luogo della sperata conciliazione, abbiamo avuto uno spettacolo che, mentre ridesta il giubilo nel campo gesuitico, ha profondamente contristato il cuore dei cattolici tedeschi.

Il Frankenberg inveisce contro la leggerezza con cui il Santo Padre, o chi per lui, si sia permesso di stigmatizzare così alla rinfusa e di dichiarar nulla e non avvenuta, una serie di leggi ch'egli non si degna neppur di nominare. E più ancora è compreso d'indignazione e di dolore, vedendo come la stampa cattolica non si perita di dirci che chi proferisce simili improperi è lo Spirito Santo in persona! Frammezzo a queste eresie i vescovi tacciono; è dunque ormai tempo che il retto sentire dei cattolici si faccia strada attraverso tutti gli ostacoli, e respinga una volta per sempre ogni solidarietà colle aspirazioni deliranti dei gesuiti.

Tale è su per giù la tesi che imprende a svolgere l'onesto deputato, il quale si rallegra perfino di sentirsi dire dalla *Germania* ch'egli predica nel deserto, trovando materia di conforto in un paragone che rammenta l'opera di colui, il quale anche predicando nel deserto potè avviare il trionfo della verità. Con buona pace della *Germania*, c'è forse un altro proverbio, meno nobile, ma più calzante, ch'essa avrebbe potuto applicare al caso, ed è quello che ci sconsiglia di lavare la testa all'asino. Ciò nullameno il Frankenberg ha fatto atto di coraggio e può consolarsi, anche nell'insuccesso, di avere agito da buon cittadino.

Oggi deve esser venuta in discussione la proposta del deputato Petri, già accennata in una mia lettera precedente, intorno alle comunità dei vecchi cattolici, alle quali trattasi di accordare nell'Amministrazione dei beni della Chiesa un'influenza effettiva che corrisponda alla loro cifra numerica. Tale proposta parte da un principio incontrastabile di giustizia, avendo lo Stato esplicitamente dichiarato di ritenere queste comunità come parti integranti della Chiesa cattolica.

Finita che sia la discussione dei bilanci, verrà intavolata quella del progetto di legge che riguarda le dotazioni del clero cattolico. Il governo, a quanto pare, non si dissimula punto le difficoltà cui va incontro nell'applicazione di questa legge; ma, secondo un pensiero espresso già vario volte dal ministro Falk in proposito a tutta la recente legislazione prussiana rispetto alla Chiesa cattolica, esso ripone un'assoluta fiducia nell'azione del tempo.

Ieri avvenne il processo dell'editore responsabile della *Germania*, certo Kosiolek, che dovette rispondere a non meno di venticinque infrazioni del Codice penale commesse durante la sua ipotetica direzione di quel foglio. Il giudice Reich ed il Pubblico Ministero Tessendorf furono quelli che disimpegnarono le medesime funzioni nel processo del conte Arnim. Il Pubblico Ministero domanda tre anni di carcere. La Corte si è dato il tempo di riflettere, e pubblicherà la sentenza sabato a mezzogiorno.

SVIZZERA

Leggiamo in un carteggio da Berna al *Journal de Genève* che il divieto del governo germanico circa l'esportazione dei cavalli ha sorpreso la Commissione svizzera che comperava cavalli in Germania. Essa doveva acquistarne quattro o cinquecento e ne avea introdotti in Isvizzera soltanto duecento. Il governo tedesco ha permesso alla Commissione di esportare tutti i cavalli che essa aveva comperato prima della pubblicazione del decreto imperiale. L'Amministrazione militare si è così assicurato il possesso di altri due terzi dei cavalli necessari al governo svizzero. Il resto sarà comperato altrove.

CRONACA DI ROMA

Questa mattina i presidenti del Senato e della Camera si sono recati al Quirinale per fare a S. A. R. il Principe Umberto gli augurii di felicità in occasione dell'anniversario della sua nascita.

—

Quest'oggi, alle 3 pom., ha avuto luogo l'annunciata rassegna militare.

Malgrado il cattivo tempo, tanto il piazzale del Macao quanto le vie adiacenti, erano affollatissime di cittadini. Grande era il numero delle carrozze e in parecchie vie hanno dovuto restar ferme. La pioggia è incominciata alle 3, proprio al principiare della rassegna militare, la quale nondimeno è riuscita brillante. Sono state passate in rassegna tutte le truppe di guarnigione e le guardie nazionali, le quali erano discretamente numerose.

La guardia nazionale e le truppe sfilarono sulla piazza di Termini, ove si trovava S. A. R. il Principe Umberto, circondato da uno splendido stato maggiore, fra cui osservammo un ufficiale maggiore prussiano in bell'uniforme bianca.

Sulla stessa piazza, a poca distanza dal Principe, era la carrozza di S. A. R. la Principessa Margherita col Principe di Napoli, accompagnata da una sua dama e da un cavaliere d'onore. Un drappello di guardie nazionali a cavallo faceva scorta alla carrozza della Principessa.

—

Questa sera, in occasione del giorno natalizio di S. M. il Re, S. A. R. il principe Umberto darà un pranzo ufficiale negli appartamenti del Quirinale.

—

Il nostro redattore F. D'Arcais, avendo dovuto assentarsi per qualche giorno da Roma, siamo costretti di differire l'ebdomadaria rassegna teatrale.

—

Con avviso municipale si fa noto che viene prorogato a tutto il corrente marzo la distribuzione delle nuove placche numerate per carri e barrozze.

—

Nella sua lezione d'oggi, il conte Terenzio Mamiani compiva di descrivere i caratteri da lui accennati altra volta del terzo stadio della terza epoca e propriamente dei nostri tempi e disse che la civiltà dei moderni era principalmente diffusiva, assimilatrice ed applicativa sotto l'azione della scienza e della libertà. Mai non si vide, pronunciava egli, maggior somiglianza fra i popoli d'istituzioni, di costumi, d'idee. Paragonò a tal proposito il secolo 19° al secolo di Carlo Magno. Rispetto poi alla diffusione volle che s'intendesse esternamente ed internamente. Al difuori la civiltà europea è un irresistibile dissolvente del vecchio mondo orientale. Nell'interno è, in sostanza, una crescente democrazia. Nessuna età ebbe in odio maggiore i privilegi e tutto riducesi oggimai all'individuo, niente alla classe, alla eredità, al corpo morale perpetuo.

L'illustre professore affermò che la democrazia pura è comparsa quattro volte nella storia, in Cina, in Atene, in Firenze, negli Stati Uniti, e a imitazione loro in più altri Stati moderni; definì per minuto le istituzioni democratiche di questi, i loro pregi e i loro difetti; quindi non dubitò di asserire che se la democrazia consiste principalmente nella uguaglianza dei sentimenti e degli interessi, le democrazie europee potrebbero chiamarsi in guerra civile, senza armi peraltro e senza battaglia. Il conte Mamiani fece pittura, da un lato, della istruzione e gentilezza d'animo assai dilatata; dall'altro del malcontento profondo e minacciosolo delle plebi, dando ragioni esplicative dei due fenomeni simultanei. Poi concludeva che se l'Europa non mette innanzi partiti nuovi e fecondi di forze riparatrici, l'orgoglioso civiltà del secolo 19° è un vero pericolo di corruttela e di scadimento. Però, ricordando la sua larga teorica della unità organica delle nazioni, riconfermava la fiducia nel progresso civile, siccome frutto immancabile di quella unità.

Quindi il conte Mamiani discorse da capo dei rimedi eroici che la mente preordinatrice fa emergere dal fondo delle facoltà umane e ne annoverava quattro principali: cioè la conquista dei più forti e migliori, la legge di alternazione, le periodiche provocazioni e la legge di misticità rinnovata. Giudicate impossibili oggi le prime tre, attenevasi all'ultima e ne esponeva le ragioni. In ultimo passò ad esporre le nuove cosmologie comparse da pochi anni in qua, e false, a suo avviso, e inaccettabili. Contro esse ricordò una mirabile poesia di Gian Paolo Ritter e ne dette il sunto con vivissimi e splendidi colori.

—

Siamo pregati d'annunciare che la lettura che doveva avere luogo il prossimo lunedì nelle sale del Circolo Filologico è rimessa ad altro giorno, che verrà annunziato, per indisposizione del sig. M. Stuart.

—

Il signor Amedeo Chervin, di cui abbiamo avuto occasione di far parola, aprirà domattina, lunedì, alle ore 11, in via del Corso, 117, il suo corso di pronunzia pei balbuzienti.

—

È stato pubblicato dalla tipografia romana di E. Sinimberghi l'*Annuario ufficiale della marina* pel 1875. È un bel volume di oltre 350 pagine, che fa conoscere la situazione del personale e dell'amministrazione marittima del Regno e le condizioni del naviglio ed offre delle interessanti nozioni, utilissime anche sotto l'aspetto commerciale.

—

Riceviamo dall'Ufficio VIII di sanità e beneficenza il resoconto delle principali operazioni compiute nel mese di febbraio scorso.

Il numero degli infermi in cura in città è stato di 1307, dei quali guariti 613, restati in cura 765; nell'agro romano 328, rimasti in cura 132.

I soccorsi sanitari notturni prestati nelle varie regioni ascesero a 306. Sono state date 157 concessioni di nutrici. La somma spesa nei medicinali è giunta a L. 2,540 40; i poveri hanno inoltre ricevuto 31 apparecchi ortopedici.

Furono mandati allo stabilimento dei bagni animali 7 infermi.

Sono state fatte 158 vaccinazioni e 27 rivaccinazioni.

Furono ricoverati negli ospedali per conto del Comune 211 malati. Troviamo nelle spese di trasporto d'infermi agli ospedali L. 623 51.

Nei ricoveri di mendicità sono stati ammessi 3 maschi e due femmine; ne sono usciti due maschi e due femmine; ne sono morti 3; ne restano in tutto 393, dei quali 295 maschi e 98 femmine.

Si apprestò assistenza ostetrica a 43 partorienti.

Si verificarono 83 reclami ricevuti all'Ufficio di sanità e furono fatte 160 fra contravvenzioni e sequestri.

Sono state fatte in Roma 581 verifiche di nati, di decessi 680; in campagna 13 di nati, 14 di decessi.

Il trasporto dei cadaveri al cimitero è stato di 793.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
nel dì 13 marzo 1875

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m65.

Barometro a mezzodì = 750,8

Termometro centigrado

Massimo = 16,0 — Minimo = 11,1

Umidità media del giorno

Relativa = 90 — Assoluta = 10,13

Vento dominante. Quasi sempre calma.

Stato del cielo. Nella notte antecedente poca pioggia; fra giorno coperto con gocce nel pomeriggio.

Pioggia in 24 o.e. = 1,mm8.

—

LOTTO

Estrazione del 13 marzo 1875.

Bari	21	36	25	64	73
Firenze	1	65	73	30	66
Milano	77	54	15	3	49
Napoli	19	16	86	46	3
Palermo	87	81	52	42	71
Torino	86	74	77	40	84
Venezia	77	59	87	17	60

IL BILANCIO DEI LAVORI PUBBLICI

Roma, 14 marzo.

Onorevole collega,

Debbo pregare la sua cortesia ad accordare un posto nelle colonne del suo riputato giornale ad una dichiarazione che mi preme sia pubblicata.

Io mi proponeva di rivolgere qualche osservazione all'onor. ministro dei lavori pubblici sul capitolo 124 del bilancio, relativo al porto di Santa Venere in Calabria.

La tornata del dì 11 fu in gran parte occupata dall'argomento dell'Agro romano. Alle 5 pomeridiane non si era ancora arrivati, per quanto ricordi, al cap. 90. Parendomi impossibile che in quel breve scorcio di seduta si fossero esauriti oltre a 30 capitoli prima di giungere a quello che più mi interessava, e pressato da un affare urgente, lasciai la Camera, ritenendo che appena si sarebbe potuto venire alla discussione del cap. 124 nella tornata successiva.

L'indomani però seppi che la categoria dei porti era tutta passata, e che l'on. Musolino si era intrattenuto su quello di Santa Venere.

Ho voluto aspettare il resoconto ufficiale per vedere su quali punti si era aggirata la discussione, e risolvere, se fosse stato il caso di muovere per conto mio una interrogazione all'onorevole ministro. Riscontrato il testo del discorso del deputato Musolino, io vi ho trovato precisamente le idee che avrei desiderato esprimere al ministro, e che sono anche quelle dei marini pratici del luogo e di tutti gli uomini tecnici che hanno esaminato da vicino l'ancoraggio di Santa Venere.

Giustificata la mia assenza dalla Camera, e non vedendo la necessità di ripetere ciò che egregiamente ha detto l'on. Musolino, io dichiaro di associarmi interamente alle osservazioni da lui fatte, e confido che il governo non voglia indugiare di più i provvedimenti indispensabili a conservare il porto di Santa Venere, e renderlo utile alla navigazione ed al commercio.

Accolga, onorevole collega, i miei ringraziamenti e l'assicurazione della mia stima.

Dev.mo suo

MARCELLO SALOMONE, dep.

LE CHIESE EVANGELICHE

Preg. sig. Direttore dell'*Opinione*,

La *Voce della Verità*, del 12, pubblicava con vero suo rammarico l'elenco delle chiese protestanti, le quali, approfittando della libertà di coscienza e di culto, si sono finora stabilite in Roma. Quell'elenco però riuscì completo soltanto in quanto che riguarda i luoghi di culto dei protestanti forestieri, cioè degli inglesi, americani e tedeschi. Spero che non sarà discaro alla vostra ottima consorella di avere anche la completa lista delle chiese evangeliche italiane in Roma, che vi prego di pubblicare:

Chiesa evangelica Valdese. 1. Via delle Vergini (accanto al teatro Quirino).

Chiesa evangelica Valdese. 2. Piazza Rondanini, 27.

Chiesa evangelica Metodista, in via della Scrofa, 62.

Chiesa evangelica Libera, in vicolo del Corallo, 9.

Chiesa Battista, in piazza di Montecitorio, 17.

Chiesa Apostolica, in piazza di S. Lorenzo in Lucina, 35.

Chiesa Metodista Episcopale, in via Cremona, 36.

Gradite i miei saluti.

Vostro devotissimo
Y.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

— Un egregio nostro amico ci ha inviata una lunga relazione della *Selvaggia*, opera nuova del maestro Schira, rappresentata con ottimo successo alla Fenice di Venezia. Il difetto di spazio ci costringe a riprodurne soltanto quella parte che riguarda i pregi musicali del nuovo spartito. Dopo aver detto che il soggetto è tolto dal *Nicolò de' Lapi*, di Massimo d'Azeglio, il nostro amico così prosegue:

L'opera si apre con un breve preludio. In esso, secondo al solito, si accenna a' vari motivi dell'opera e poscia ad un tremolo di violini si unisce il suono dell'organo all'interno; è invero mirabile il magistero artistico con cui è preparata in orchestra l'entrata del canto religioso, il cui attacco, per la fusione perfetta degli istrumenti tutti coll'organo, riesce di straordinario effetto. Il canto religioso, semplice e finemente condotto, con coloriti graduati stupendi, si mantiene strettamente in quella severità grandiosa che non si potrebbe desiderare maggiore. Cessato il suono dell'organo cessa pure quello dell'orchestra, e si alza la tela.

Selvaggia sogna ed i violini con gemiti e con arpeggi esprimono felicemente la visione che infiora il sonno della povera donna abbandonata, e che il pubblico comprende tosto vedendo nel fondo dardeggiato dal raggio della luce elettrica un cavaliere che conduce una donna bianco-vestita all'altare. Selvaggia si sveglia e la triste realtà le si para dinanzi. Dopo un bel recitativo essa canta una *berceuse* assai gentile e delicata. A questa succede un canto gaio interno del coro, che fa bel contrasto con quello affettuoso, ma mesto della *berceuse*. Finito questo breve coro, essa ripiglia il recitativo, al quale tien dietro un canto religioso, pure interno. A questa preghiera, Selvaggia si inginocchia e prega essa pure e poscia si allontana per recarsi al tempio.

Appena Selvaggia è uscita dalla sua casa, succede un coro dialogato complicatissimo e assai ben condotto; indi, rientrata Selvaggia, vi è il finale del prologo che è ricco di istrumentale sapientemente elaborato ed in cui campeggiano parecchie bellissime frasi è sopra tutte quella di Selvaggia alle parole:

« Buona gente negar chi potrà
« A una povera madre pietà! »

Il primo atto incomincia con un buon coro di popolacci a cui tien dietro un *Rataplan* di bella fattura.

Se un difetto havvi in questo *Rataplan* gli è che non ha sufficiente brio e mi sarei aspettato dal maestro Schira uno sviluppo più largo.

Poco dopo vi è l'entrata di Nicolò, di Laudomia e di Lamberto stupendamente preludiata con larghe e belle frasi sapientemente trattate, e dopo un dialogato assai bene sostenuto viene un quartetto bellissimo che sarebbe stato accolto ben più calorosamente se il tenore che lo propone e lo regge avesse saputo far meglio o anche meno peggio. Finito il quartetto, un vocalizzo interno, a suon di cembalo, di Selvaggia, preavvisa l'arrivo di questa che, vestita da gitana, entra in iscena. La canzone:

« Arpe festose e cembali,
« Echeggino sonore, »

è, particolarmente nel primo tempo, deliziosa. Al secondo tempo, il canto giocondo, si tramuta in mesto fino a che giunge a un punto di tristezza ineffabile. Il contrasto d'affetti che il poeta mise molto avvedutamente in campo a questo punto del dramma potrebbe aver meglio ispirato il maestro; ma giova anche tener conto della freddezza naturale della signora Reschi, nata a posta per il canto fiorito e di difficoltà, ma assai poco disposta per quello drammatico. Subito dopo la canzone, vi ha un duettino scherzoso di mezzo carattere tra Selvaggia e Marco (secondo tenore), e anche in questo, se no fosse dappo, il maestro si rivela sapiente conoscitore del genere giocoso.

A questo punto vi è ballo di *Contadine romane* cioè una assai gaia *tarantella* con qualche movimento bello e grazioso nell'istrumentale, sempre però per quanto possa permettere la forma tanto nota e caratteristica di quel ballo. Alla *tarantella* tien dietro la scena della *Buona ventura* nella quale Selvaggia scopre Lamberto il padre della sua povera bambina morta di stenti. Selvaggia si allontana e Lamberto canta una canzone di comune fattura e non di molto effetto.

Entrano quindi in scena soldati spagnuoli e romani e qui ha luogo una marcia, a vero dire, più rumorosa che grandiosa, ma nella quale, come in tutto, il maestro dà prova del suo grande sapere musicale. Finita questa, uno squarcio di musica religiosa che si unisce coll'organo interno, e durante la quale tutti si inginocchiano e Nicolò canta una preghiera pregevolissima, accenna alla cerimonia che si compie nel tempio, finita la quale la marcia viene ripresa ed il corteo rifà il suo cammino. Terminata la marcia, sei bassi vestiti da prelati vengono fuori della porta del tempio a scagliare la scomunica su Firenze.

Il canto dei bassi si sostiene su due o tre note, ostinatamente tenute, mentre in orchestra è assai più sviluppato. Perchè questo tratto eminentemente caratteristico raggiungesse tutto il suo effetto, bisognerebbe che il numero dei bassi da sei fosse portato a venti od almeno a dodici. Quell'anatèma scagliato così alla buona non fa, per così dire, nè caldo, nè freddo, e farebbe ben diversa impressione, se fosse scagliato da una massa maggiore di voci e con quella grandiosità di svolgimento che è assolutamente richiesto in situazioni di tal genere. Il gran finale, in cui Nicolò, imprecando all'anatèma scagliato contro la sua Fiorenza, invita i fiorentini del suo seguito (perchè la scena succede a Bologna) a ribellarsi, consiste in un giuramento, che arieggia talora alla congiura degli *Ugonotti* ed a quella del *Guglielmo Tell*, ma che non cessa d'essere un pezzo scritto con maestria rara e con grande potenza d'ingegno. Se un difetto anche in esso si nota, si è quello d'essere troppo assordante e di difettare di chiaro-scuro.

L'atto secondo si apre con un coro di donne coperto in principio e poscia sostenuto dall'orchestra. Non vi è molto di notevole in questo coro. Tien dietro una ballata di Laudomia (mezzo soprano) assai graziosa; anche in questa il poeta seppe disposare il serio al faceto, e il maestro si è bene inspirato. Viene poscia un duetto tra Selvaggia e Laudomia, duetto che è riuscito di getto e che, se fosse stato bene interpretato, avrebbe avuto virtù di sollevare il teatro a rumore. In questo duetto, che è fatto, per la maggior parte, di frasi spezzate che non permettono altro all'infuori di un dialogato, il maestro si mostrò vero artista. Le voci dialogano sulla scena e in orchestra vi è un lavoro di finitissimo trapunto che le rafforza e le sostiene.

Bella pure e soavemente melodica è la romanza del tenore:

« Prima che a te mi tolgano. »

Lo stile ne è elevatissimo e tra le due strofe vi è uno squarcio declamato e drammatico che potentemente coopera all'effetto generale.

Per iscrivere di questa musica bisogna avere un'anima educata al bello ed un sentire artistico profondamente italiano. Il finale che vi tien dietro, proposto dal tenore, è buono, e l'adagio segnatamente è assai accuratamente trattato. La stretta è, a mio avviso, molto rumorosa e se la fosse meno spiccherebbero molti particolari che in quel frastuono assordante vengono vorticosamente travolti e coperti.

L'atto *terzo*, che, a mio modo di vedere e di sentire, è il più bello, incomincia con una preghiera a sole voci, nella quale cantano Nicolò, Laudomia, Lamberto e il coro. Questa preghiera è maestrevolmente istrumentata ed ha un valore artistico indiscutibile; il pensiero è semplice e la condotta mirabile. Il duetto tra Selvaggia e Lamberto, ingemmato di canti peregrini e di frasi stupende, con un finitissimo ricamo in orchestra, dove gli archi specialmente hanno bellissima parte, è indovinato in modo che meglio non si avrebbe potuto. Anche la stretta, che è scritta sul pensiero stesso dell'adagio, ma in tempo naturalmente più affrettato, chiude assai bene e lo spettatore non può non trovarsi affascinato da quell'onda purissima di melodia toccante e gentile. Alla seconda rappresentazione gli applausi e le chiamate furono così insistenti che si dovette replicare la stretta.

Dopo il duetto muta scena e vi è un'aria del baritono pur di bella fattura, ma di cui non si potè gustare la bellezza per difetto di esecuzione; e vi è infine un altro duetto fra Nicolò e Selvaggia ferita, che per la stessa ragione non si potè gustare, ma il quale lascia pur intravedere, o, meglio ancora, indovinare pezzi non comuni.

Alla chiusa di questo duetto si unisce il coro e cala la tela.

Il lavoro dello Schira è ricco di melodie pure e soave, e di dotta istrumentazione, e se talora vi sono delle reminiscenze e degli accenni a questo o a quello spartito, ciò avviene in tanto esigua misura, che non vale certo a menomare il valore reale del maestro e dell'opera sua.

Varietà

UN MANOSCRITTO INEDITO DEL CAMPANELLA

— POMPEI —

*(Corrispond. part. dell'*OPINIONE*)*

Napoli, 8 *marzo*.

(X) È stato pubblicato il primo fascicolo del *Giornale Napoletano*, nuova Rivista scientifica e letteraria, a cui collaboreranno chiarissimi scrittori. In questo primo fascicolo il prof. Fiorentino ha pubblicato un articolo sulla *Riforma religiosa giudicata dal Campanella, secondo un manoscritto inedito*, che credo far cosa grata agli studiosi riassumendolo.

Il Fiorentino ha trovato questo manoscritto inedito del Campanella nella Biblioteca Casanatense o della Minerva, e l'ha scoperto fra i tre volumi dei manoscritti editi ed inediti del Campanella che colà si conservano. Il manoscritto che tratta della Riforma è un dialogo così intitolato: *Dialogo politico contro luterani, et calvinisti, et altri heretici, che possi convincerli ogni mediocre ingegno, alla prima disputa, perchè il modo usato con loro è un allungar la lite; il che è specie di vittoria a chi mantiene il torto. Questo tiene l'arciduca Massimiliano.*

Esso non è che una copia, giacchè l'autografo probabilmente si conserva nella Biblioteca di Parigi. Questo dialogo comprende 156 facciate del 1° volume in folio; il professore Fiorentino lo giudica scritto tra il 1589 ed il 1594, « cioè tra l'anno in cui Giacomo Clement assassinava Enrico III e l'anno in cui Enrico IV entrava da re a Parigi. »

Il dialogo è fra tre persone: Geronimo, Giulio e Giacomo. Geronimo, che il manoscritto storpiandone il titolo fa *Marchese dell'Avello*, è quel Geronimo Tufo marchese di Lavello, a cui il Campanella consegnò una metafisica scritta in volgare che non riebbe mai più. Giulio sarà pure un personaggio dello stesso casato, e sotto il nome di Giacomo si nasconde la persona dell'autore.

Le parti sono distribuite così fra i tre personaggi: Geronimo espone la nuova credenza e propone le obbiezioni; Giacomo le risolve in nome della ragione, e quando le obbiezioni metton capo nella Bibbia, accorre Giulio in sostegno di Giacomo, propugnatore dell'antica fede cattolica.

Non c'è censura, non c'è precetto, dice il Fiorentino, in questo dialogo, che non converga ad uno scopo politico; e il celebre filosofo di Stilo esamina la Riforma dal lato politico e religioso e la respinge. Il gran moto suscitatosi in Alemagna, sia guardato alla superficie, sia nel fondo, come negazione della potestà pontificia, o come affermazione di una nuova dottrina religiosa, è egualmente nocivo, perchè nel primo e nel secondo caso impedisce il vivere politico. La Riforma « come libero esame discioglie l'unità ideale dello Stato, come ribellione contro il popolo disperde l'ultima gloria delle genti latine; come dottrina della giustificazione per via della sola fede, tronca i nervi ad ogni operosità benefica; come esagerazione della grazia e negazione dell'arbitrio comune, ammaestra i principi alla tirannide, i sudditi ad ogni maniera di scelleraggine. » Eloquente riassunto! Il Campanella respinge la Riforma perchè con lui non è interrotta ancora la tradizione del

« concetto italiano » del Pomponazio e del Machiavelli, cioè che la religione fosse strumento di regno. Più volte in questo dialogo, dice il Fiorentino, gl'interlocutori accennano alla monarchia cristiana del Campanella, unico rimedio per restaurare l'antica unità della Chiesa disciolta dalla Protesta. « Era un arbitrato internazionale bello e buono, delegato al Pontefice con potestà coercitiva; concetto assai più vasto di quello ideato nell'età nostra dal Gioberti, che lo voleva creato a solo vantaggio degli italiani. »

Campanella, filosofo, combatte la libertà di coscienza, e dà prova di grande acume; giacchè nei primordii della Riforma intravvide il germe di quei principii e di quei diritti sanciti poi con l'editto di Nantes e col trattato di Westfalia. Perchè si volge contro la libertà di coscienza? Perchè, egli dice, *tra i popoli la inimicizia si mantiene per la diversità di religione separante gli animi*. Rivive, in queste parole, il suo concetto della religione strumento di governo, del papato, vincolo ed arbitro dei popoli cristiani.

Campanella era cattolico, ma sopratutto italiano. La Riforma pigliava di mira il papato; ma siccome egli opinava che la grandezza e la gloria del cristianesimo dovessero essere gli strumenti della nostra gloria nazionale, così egli combatte e respinge la Riforma.

Campanella era filosofo ed uomo politico, e come tale intendeva rafforzare l'unità del potere « contro l'individualismo riottoso e sfrenato. »

Ma se queste erano le sue idee riguardo i principii della Riforma che oppugnavano e combattevano la potestà pontificia e la gerarchia cattolica, quali furono quelle riguardo al domma ed alle dispute teologiche? Come egli si schiera dalla parte del papato, perchè crede che all'ombra di esso possa sorgere la gloria del suo paese; come in questo concetto l'italiano cerca di piegare la religione a fine di governo, così per l'altra, il filosofo vince il cattolico ed egli « si schiera a favore della libertà. »

Qui incomincia la seconda parte del suo dialogo. Quivi egli discorre di quelle gravi controversie teologiche che tanto grido e rumore levarono. La grazia, le indulgenze, il purgatorio, i sacramenti, il matrimonio, l'eucaristia, il celibato dei chierici, ecco i soggetti che egli tratta. Ed anche in questi dal cappuccio del frate fa capolino l'uomo politico; il filosofo assorbe il cattolico. Sentitelo infatti. La dottrina cattolica e protestante della grazia non è accettata dal Campanella; gli pare che cattolici e protestanti con la dottrina della predestinazione facciano di Dio una Medea ben più feroce, giacchè a sangue freddo e con premeditazione divora i suoi figli. Il domma cattolico e protestante della grazia distrugge la libertà umana, ed egli dice: « Certo, se tutto necessario ciò fosse, come a prima faccia mostrano le vostre parole, la nostra libertà, che tutto il giorno i nostri teologi predicano, e col senso in noi essere sperimentiamo, nulla servirebbe perchè non può mancare quello che Dio vuole, ed antivede: ma di grazia disputiamo questo passo pianamente, acciò non oda il volgo. »

« Ditemi un poco, si domanda poi, come le tor repubbliche stanno in piedi, se in noi non è libertà di far bene e male! E come ponno dar leggi ad altri se non sono liberi? »

Così egli combatte « la indifferenza delle opere » dei protestanti, e la giustificazione fondata esclusivamente su la fede, fede sterile che non appagava il filosofo il quale lodò « la fede che opera per carità ed amorevolezza, non quella che non opera. » Del Purgatorio non « discute tanto l'efficacia religiosa, quanto i buoni frutti che quella credenza produce in questo mondo. » Anche il domma dei sacramenti volge a ragion politica.

« C'è pur troppo, egli dice, dell'importanza della penitenza nella repubblica. »

Necessaria gli pare « la santificazione del matrimonio per mezzo del sacramento. » Loda questa istituzione della Chiesa ricordando « quanto importi, che il matrimonio sia tenuto per un sacramento, per inanimare gli uomini alla generazione, ch'è la più necessaria cosa della politica, e per usarlo bene. » Non s'impiglia nelle ardenti controversie sull'Eucaristia. « Era, dice il Fiorentino, un ginepraio senza uscita ed irto di scomuniche; Campanella ha il buon senso di non cacciarvisi dentro. » Egli propugna il celibato dei preti: « preferisco, dice, veder i mali che nascono dal celibato, anzichè vedere le cose divine trascurate pei piaceri e per gl'interessi mondani. »

E così per terminare come ho incominciato e come conclude il Fiorentino, non c'è censura, non c'è precetto in questo dialogo che non converga a scopo politico.

È inutile dirvi che il Fiorentino lo ha riassunto con quella chiarezza e bellezza di esposizione tutta sua, con quella dottrina ed erudizione così a proposito, che hanno reso cotanto pregevoli gli scritti di questo nostro valente filosofo.

Non è un manoscritto quello che l'onorevole Fiorelli ha disseppellito col suo libro intitolato *Pompei*, ma è l'antica città che egli minutamente descrive e nella quale, mercè una forma piacevole ed una esatta e minuziosa dipintura, trasporta il lettore.

Questo libro, di 453 pagine di carattere fitto e minuto, può dirsi la più completa *Guida* descrittiva degli scavi di Pompei. L'autore ha fatto precedere alla descrizione di ogni casa, di ogni via, di ogni monumento, un breve ricordo storico sulla famosa *Colonia Veneria Cornelia Pompei*. Dopo di aver ricordato le vicende diverse della famosa città, esamina il metodo con cui furono condotti gli scavi, ed espone il sistema da lui seguito, poichè egli, com'è noto, è colui che dal 1850 sopraintende ad essi.

« A me parve (dice a pag. 23) di dover tenere un modo diverso nella scoperta della sepolta città. Esendone l'area, rinchiusa dal muro di cinta, spartita in nove segmenti da due *cardini* e due *decumani*, che s'incrociano mettendo capo alle porte, opinai che giovasse scavare successivamente ognuno di questi segmenti e completarne lo sgombro, prima di passare oltre alla ricerca di località adiacenti, solo così potendosi ottenere la continuità degli edifizi scoperti ed evitare l'accumulamento di terreni interposti.

« Laonde mi diedi a distruggere i monticelli di pomici e di ceneri, che trovavansi disseminati nell'ambito degli scavi anteriori, ed a completare la scoperta di taluni edifizi in parte rimasti inesplorati, perchè creduti poco fruttuosi in oggetti di qualche importanza. Nel quale ingrato lavoro di dodici anni, se non rinvenni moltissimi preziosi monumenti, ebbi però a constatare più volte il modo diverso in cui i pompeiani perirono: altri trovandone schiacciati nelle case dalla caduta dei soffitti e delle mura; altri soprafatti nelle vie da esalazioni mefitiche, che, togliendo loro il respiro, fecero venir meno la vita, per cui, distesi in terra, sembrano trapassati in placido sonno; altri finalmente affogati nei lapilli, che, penetrando dappertutto con le acque e ricolmando ogni vuoto, avevano impedita la fuga a chi pure avrebbe potuto altrimenti salvarsi. »

La città, come l'autore degli scavi dice, è divisa in nove segmenti: ognuno di essi piglia il nome di regione, ed ogni regione si compone di parecchie isole. Ogni casa, ogni monumento, ogni edifizio ha il suo numero d'ordine: e la descrizione è completa e minuta e variata. Mercè la lettura di questo libro, arido in apparenza, si può ricostruire con la fantasia la vita pubblica e privata degli abitanti di Pompei. L'autore ha fatto seguire alla descrizione delle nove regioni un elenco dei nomi delle principali case ed edifizi che in parecchie *Guide* sono chiamati con nomi immaginari e falsi; esempio, la famosa casa che s'intitola di *Diomede*.

Certo, oggi non si potrà scrivere o parlare di Pompei senza prima aver consultato il libro del Fiorelli, il quale ha il pregio rarissimo di descrivere senza sforzo di fantasia e senza pecca d'inesattezza gli scavi che hanno destato e destano le meraviglie di tutta l'Europa.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Sicurezza pubblica in Sicilia. — Leggiamo nel *Giornale di Sicilia* del 14:

Abbiamo a registrare un altro importante successo contro il malandrinaggio.

La scorsa notte in Mezzoiuso il delegato di P. S., carabinieri, bersaglieri, militi a cavallo e guardie di P. S. dopo breve conflitto operarono l'arresto del capo banda Salvatore Risterino, detto Farace, mortalmente ferito.

Abbiamo però a deplorare la morte di una guardia di P. S. e il ferimento grave di quell'egregio delegato, Francesco Imbornone.

Sono stati spediti sul luogo gli opportuni soccorsi al funzionario ferito.

Un dispaccio dell'*Agenzia Stefani* annunzia che il delegato Imbornone è morto in seguito alle riportate ferite; è pure morto il brigante Farace.

Appropriazione indebita. — Scrivono da Pavia alla *Perseveranza* che il giorno 11 corrente venne arrestato un certo S..., impiegato presso l'Intendenza provinciale di finanza, sotto l'imputazione di essersi appropriata una somma di L. 10,000 in boni del Tesoro.

Una prodigiosa partita a scacchi. — Ieri l'altro, scrive la *Perseveranza* del 12, nella casa del capitano di stato maggiore nobile Gerolamo Sala, tra l'intimità di una riunione di amici, aveva luogo una delle più strane partite a scacchi, che si potrebbe classificare il non *plus ultra* della memoria e dell'abilità. Il signor Mazursky, polacco, si è misurato, contemporaneamente, su quattro scacchiere, contro altrettanti giuocatori, tenendo la schiena voltata ad esse, e ordinando le mosse su ciascuna senza vederle, dopo che gli era indicata la mossa dell'avversario.

Tra i competitori valenti del signor Mazursky c'era il capitano di fanteria, signor Echeli, il quale in codesto giuoco gode molta fama nella nostra città. Delle quattro partite impegnate, tre furono vinte dal signor Mazursky, e la quarta impattata.

Ognuno può immaginarsi come la straordinaria abilità di questo giuocatore lasciasse stupefatti gli astanti.

NOTIZIE ULTIME

Pubblichiamo il telegramma, col quale S. M. il Re rispose alle felicitazioni della Giunta municipale di Roma:

« Comm. Venturi, sindaco, Roma. —
« Le sono riconoscentissimo per le feli-
« citazioni presentatemi in nome di Roma.
« Le faccio i miei saluti.

« VITTORIO EMANUELE. »

ELEZIONI POLITICHE

del 14 marzo 1875.

Collegio di San Severo. — Eletto Amore avv. Nicola con voti 445.

Collegio di Rimini. — Bertani, voti 265; Spina, voti 214.

Ballottaggio.

Ci scrivono da Napoli:

Ieri, 12 corrente marzo, S. M. il Re, accompagnato dal marchese di Cocozza, si è recato a Resina a visitare il commendatore Visone, il quale, per motivi di salute, soggiorna da più di un mese nella R. villa Favorita.

Nel passare nei comuni di S. Giovanni a Teduccio, di Portici e di Resina, il Re fu salutato dalla popolazione con dimostrazioni di spontanea simpatia che riuscirono certamente gradite all'animo di S. M., provandogli quant'Egli sia popolare in queste provincie.

La visita particolare che il Sovrano volle fare al ministro della Real Casa commendatore Visone, è un attestato non dubbio della benevolenza che S. M. il Re serba alle persone che gli resero dei servigi, e fa cadere molte dicerie che già correvano in conseguenza della malattia del senatore Visone, e del suo allontanamento dagli affari di Casa Reale.

I giornali parigini annunziano, in data del 12, l'arrivo a Parigi del conte di Xiquena, ministro di Spagna a Bruxelles, e del signor Merry, ministro a Berlino. Il primo porta il gran collare del Toson d'oro destinato al maresciallo Mac-Mahon, ed il secondo, quello destinato al principe di Bismarck.

Il *Times* riceve il seguente dispaccio, che è diverso, nella forma, dal telegramma che ci è stato comunicato:

« *Estella*, 9. — Venne firmata una convenzione fra i commissari carlisti ed il ministro della guerra a Madrid, in cui si danno disposizioni per uno scambio generale e si accordano *ai prigionieri ed ai feriti i diritti di belligeranti.* »

I giornali esteri ci recano le seguenti notizie da Madrid, 11 marzo:

« I prigionieri che rimanevano a Seo-d'Urgel sono stati scambiati. I carlisti mancano d'armi.

« Il conte di Casal-Ribeiro ha portato al re il collare dei tre Ordini portoghesi.

« I membri del partito costituzionale si sono riuniti presso il signor Sagasta e decisero di aderire alla monarchia di Don Alfonso, che rappresenta, essi dicono, i principii del loro partito.

« Il re visita ogni giorno qualche stabilimento civile o militare di Madrid.

« Le fortificazioni della linea di Navarra stanno per essere finite. Si ritiene che allora saranno inespugnabili. L'esercito potrà ricominciare le operazioni attive contro ai carlisti.

« Tutto il corpo diplomatico è andato ieri, in gran cerimonia, a salutare il re e l'infante Isabella nell'occasione dell'arrivo di quest'ultima. Il Consiglio dei ministri andrà oggi a presentare i suoi omaggi alla famiglia reale. »

— Un dispaccio da Madrid, 11, ai giornali inglesi, reca:

« Il sig. Caleb Cushing, ministro degli Stati-Uniti, nel presentare al re le sue credenziali, pronunziò un discorso in cui disse che il presidente gli aveva affidata la missione di restringere gli antichi vincoli di amicizia esistenti fra le due nazioni, e di portare i desideri della nazione americana per la prosperità della Spagna. Egli quindi parlò di coloro i quali resero illustre il nome del re Alfonso, i predecessori ed i discendenti d'una regina la cui intelligenza le fece apprezzare la scoperta del Nuovo Mondo, mentre vi riceva i benefizi della religione e della civiltà, e del grande capitano ed uomo di Stato, l'imperatore Carlo V ed egli personalmente espresse la speranza che, ispirato dai loro nobili esempi ristabilirebbe la pace in Ispagna, e le darebbe istituzioni saggie e tali da farle riguadagnare il suo posto naturale nel Consesso delle nazioni. »

Un telegramma da Berlino, 12 marzo, annunzia che il Comitato dei vecchi-cattolici di quella città ha pubblicato una dichiarazione che approva calorosamente l'appello patriotico del conte Frankenberg, del quale parla la nostra corrispondenza da Berlino.

La dichiarazione constata che i vecchi-cattolici hanno da lungo tempo riconosciuta la necessità di resistere apertamente alle usurpazioni della Curia romana ed agirono in conformità di questa convinzione.

Tutti i cattolici che vogliono restar fedeli all'impero sono invitati a respingere ogni compromesso e ad unirsi ai vecchi-cattolici per organizzare un movimento veramente nazionale e patriotico.

Il Consiglio federale svizzero, nella sua seduta dell'11, dichiarò non fondato un nuovo ricorso di monsignor Lachat contro la decisione della conferenza diocesana che sopprime il capitolo della cattedrale di S. Orso in Cantone di Soletta.

— Un dispaccio da Costantinopoli, 11 marzo, ai giornali parigini, riporta la notizia del *Courrier d'Orient* che il principe del Montenegro abbia l'intenzione di istituire a Costantinopoli un'agenzia diplomatica ed aggiunge che due grandi potenze appoggerebbero presso la Porta questo progetto montenegrino.

LA MARINA INGLESE

Il sig. Ward Hunt, segretario di Stato per la marina, fece nella seduta del 12 della Camera dei comuni una esposizione sulla condizione della marina e parlò dei varii cambiamenti avvenuti nella flotta durante l'anno.

In primo luogo egli parlò della proposta fatta spontaneamente da taluni equipaggi di formare un fondo a benefizio delle loro vedove e figli, e, quantunque il ministro non abbia ricevuta sinora la risposta di tutte le navi alla circolare inviata a questo proposito, era da sperarsi che la proposta potesse venir realizzata.

Il signor Hunt si estese quindi sulla quistione dell'educazione e dichiarò di aver adottata la proposta della Commissione, cioè di sostituire un corso per tre anni ad un collegio marittimo al corso d'un biennio sopra una nave e che si costituirebbe un nuovo collegio a Dartmouth. Egli si proponeva altresì di fare alcuni cambiamenti nel sistema educativo.

Nel bilancio si provede un numero di 18,000 uomini, ma vi sono presentemente arruolati 12,392 di prima categoria e 4,570 della seconda. Si formerà una terza categoria di giovani provenienti dalle navi mercantili d'istruzione, che saranno perfezionati a bordo d'una nave, dono dell'ammiragliato, armata con un grosso cannone, e si pagherà ad ogni giovane 3 lire sterline. Questi marinai della riserva saranno sotto il comando d'un soprintendente. Riguardo al ritiro ed alle promozioni, il sig. Hunt crede sarà necessario fra breve di presentare una proposta, ma ancora non si era deciso in proposito, e quanto ai macchinisti che nel bilancio dell'anno scorso figuravano per una somma così notevole, la Commissione da lui nominata non aveva dato un rapporto definitivo.

Il totale del bilancio colle necessarie aggiunte e riserve ascende a 10 milioni e mezzo di lire sterline, cioè in aumento di 430,000 lire sterline su quello dell'anno scorso.

Il signor Hunt entrò in particolari sui principali capitoli aumentati. V'è un aumento di 160,000 lire sterline per le provviste navali e costruzioni di navi; di 25,000 lire sterline per la nuova riserva marittima, ecc.

In confronto del 1872-73 v'è l'aumento di un milione sul capitolo della costruzione di navi.

Alla fine di quest'anno vi saranno quattro nuovi bastimenti ed alla fine dell'anno prossimo altri quattro.

Di due altre navi che devono essere costruite non venne ancora scelto il tipo. Si costruiranno pure due battelli a vapore di nuovo modello pel trasporto dei dispacci.

Il signor Hunt diede minuti particolari sulle navi che sono in costruzione e sui progressi che saranno fatti nell'anno. Nei cantieri s'impiegheranno oltre a 24,000 operai per queste nuove navi.

In tutto sono presentemente nei cantieri 42 navi, comprese le corazzate *Thunderer*, *Alexandra*, *Temeraire*, *Inflexible* e *Shannon*.

L'on. ministro riconobbe che ciò non è tutto per rendere la marina in una condizione soddisfacente e perfetta, ma soggiunse che nè lo stato della politica estera nè la condizione delle marine estere non rendevano necessari sforzi spasmodici.

COMIZIO PER L'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE

(Dispaccio part. dell'OPINIONE)

Firenze, 14. — Sotto la presidenza dell'operaio Piccini si tenne oggi, nel teatro Pagliano, l'annunziata assemblea popolare in favore dell'abolizione della pena di morte e per protestare contro il progetto di estendere alla Toscana la pena capitale. La riunione fu affollatissima.

Venne data lettura d'un telegramma del prof. Francesco Carrara, nel quale si esprime il vaticinio che la nobile dimostrazione del popolo fiorentino sarà esempio alle altre città italiane, assicurando il definitivo trionfo del grande principio civile e umanitario dell'abolizione e si aggiunge che l'Europa, plaudendo all'iniziativa dell'Italia, preparerà in tutto il mondo la vittoria.

Vennero pronunziati molti ed eloquenti discorsi, informati a spirito patriotico. Due oratori che fecero qualche riserva circa l'abolizione della pena di morte, furono fischiati. Fu approvato all'unanimità un ordine del giorno col quale si esprime il concetto di rivolgere a tutta Italia un caloroso appello, affinchè in ogni città si promuovano pubbliche dimostrazioni in favore dell'abolizione. L'Assemblea si mantenne sempre ordinatissima e la dimostrazione riuscì veramente imponente.

Un altro bellissimo spettacolo si ebbe oggi nella Sala dei Cinquecento per la distribuzione solenne dei premi agli alunni delle scuole municipali. Il discorso del sindaco, comm. Peruzzi, fu applauditissimo. Egli dichiarò che la modestia della solennità fu consigliata al municipio dalla necessità di fare economia in tutto.

Molte case sono imbandierate.

LA MALATTIA DEL PROF. BUFALINI

(Dispaccio part. dell'OPINIONE)

Firenze, 14 marzo, ore 9 ant. — Il prof. Bufalini passò la notte inquietissima. Le forze sono depresse, la mente è confusa. Si è sviluppata la febbre. Lo stato della malattia è molto aggravato.

Abbiamo con vivo dolore ricevuto più tardi questo nuovo telegramma:

« Il grande respira, ma vive appena. Ogni speranza quasi perduta.

« GHINOZZI. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 13. — L'imperatrice di Russia è giunta questa sera alle ore 5 1/2 col suo seguito.

Münster, 13. — L'arresto del vescovo di Münster, che doveva aver luogo oggi, non è stato eseguito, essendo il vescovo partito per Cleves.

Versailles, 13. — L'Assemblea Nazionale votò in terza deliberazione il progetto di legge sui quadri dell'esercito.

L'elezione del presidente dell'Assemblea è fissata per lunedì.

La sinistra voterà per Audiffret Pasquier a presidente se il centro destro accetterà Duclerc, della sinistra, a vice-presidente.

Milano, 14. — L'anniversario del Re e del principe Umberto fu festeggiato degnamente. La città è imbandierata. Si cantò il *Tedeum* nel duomo, con l'intervento dell'arcivescovo. Le truppe furono passate in rassegna, unitamente alle compagnie alpine, venute espressamente da Varese. Il prefetto, che è indisposto, festeggiò la solennità inviando L. 1,000 all'Orfanotrofio femminile. Stasera la Scala è illuminata.

Firenze, 14. — Stamane alla rivista della guarnigione alle Cascine sono intervenuti il prefetto e le altre autorità. Vi assisteva molto popolo.

Il *meeting* contro la pena di morte fu numerosissimo. Parlarono diversi oratori e quindi è stato deliberato d'inviare al Parlamento una petizione contro la pena capitale. L'ordine fu perfettissimo.

Napoli, 14. — Quest'oggi si inaugurarono i magazzini generali di Napoli. Intervennero le autorità ed una gran folla. Parlarono Meuricoffre, presidente del Consiglio d'amministrazione, l'amministratore delegato, il prefetto e il presidente della Camera di commercio. Furono fatti caldi augurii di prosperità per la nascente istituzione, sotto gli auspicii della dinastia di Savoia.

Palermo, 14. — Stanotte fu ucciso in un conflitto, a Mezzoiuso, il brigante Lampiosi, l'ultimo della banda Faraci. Dirigevano le operazioni il delegato Bernabò e l'applicato Conca.

Napoli, 14 (ritardato). — Stamane le bande della guardia nazionale fecero una mattinata musicale sotto le finestre del Palazzo Reale. Il Re affacciossi al balcone salutato da applausi.

Alla rivista delle truppe sulla piazza del Plebiscito il Re assisteva dalla finestra.

Moltissima gente.

BORSE DI COMMERCIO

VIENNA	12	13
Mobiliare	236 75	237 50
Lombarde	136 50	136 25
Banca Anglo-Austriaca	140 25	143 25
Austriache	312 —	312 50
Banca Nazionale	961 —	962 —
Napoleoni d'oro	8 88 —	8 88 —
Argento	104 60	104 60
Cambio su Parigi	44 05	44 05
Cambio su Londra	111 35	111 25
Rendita Austriaca	75 95	75 95
» » in carta	71 50	71 65
Union-Bank	112 75	115 75

BERLINO	12	13
Austriache	572 —	571 —
Lombarde	245 —	240 —
Mobiliare	431 —	435 —
Rendita Italiana	72 20	72 20
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	12	13
Cons. ingl.	da 93 1/8 a — —	da 93 1/8 a 93 1/4
Rendita it.	» 71 1/8 a — —	» 71 3/8 a — —
Turca	» 43 5/8 a 43 3/4	» 43 3/4 a — —
Spagnuolo	» 22 1/4 a — —	» 22 7/8 a 23 —
Egiz. (1868)	» — — a — —	» — — a — —
Egiz. (1873)	» 80 3/8 a — —	» 80 5/8 a — —

RIVISTA FINANZIARIA

In Francia si è riesciti finalmente a comporre un ministero e la Borsa di Parigi ha avuto nel fatto compiuto una preoccupazione di meno e delle più gravi. Le difficoltà incontrate per quella combinazione avevano già svegliato nell'animo il sospetto che le leggi costituzionali dianzi votate non potessero reggere alla pratica applicazione e si temeva, non a torto, che il grande edificio eretto con tante cure e tanti sudori non avesse a crollare proprio al momento in cui stava per essere inaugurato. Senonchè quel sentimento che fu guida nel concretare e modellare la nuova costituzione, valse pure a compaginare quel ministero e le difficoltà scomparvero. La Borsa se ne rallegrò ma senza entusiasmo, chè gli ardori avevano già avuto modo a sbollirsi cogli aumenti considerevoli delle Rendite de' giorni innanzi e cogli sforzi resi necessari a consolidare i corsi ottenuti. Del resto, se il fatto della composizione del ministero è stato un motivo ragionevole alla speculazione francese per rallegrarsi, gli ostacoli contro cui si ebbe a combattere non le è stato meno occasione per accorgersi che tutto ciò che si era compiuto a questo riguardo lo si dovette a condizioni tali da non lasciare interamente persuasi che il *desideratum* della nazione sia stato raggiunto.

Per quanta incontestabilità si supponga nella speculazione al rialzo a Parigi, è ragionevole il credere che il Consolidato 5 % al 103 42 ha già toccato i limiti delle sue aspirazioni e che si reputerà felice il poterli conservare, e crediamo che in Francia come in Italia debbono le forze vive della speculazione indirizzarsi per ora a questo unico scopo.

Non si perda di vista che se il denaro ora abbonda dappertutto, se, disperato per ogni altro impiego, ora rifluisce nelle Borse, il risvegliarsi de' commerci e delle industrie potrebbe sminuire quello che ora è nerbo principale del mercato attuale e ricondurre i valori a prezzi più conformi all'intrinseca loro importanza. Il Consolidato francese è a 103 42 a Parigi, ed il Consolidato nostro in Italia è salito a 78 40 e non abbiamo nulla a ridirci, senonchè vorremmo che questi corsi non ci sfuggissero per voler troppo.

Rassicuriamoci bene in questi e facciamo in modo, che almeno per ciò che riguarda noi, l'elevatezza de' corsi trovi la sua ragione nei fatti che ci sono proprii, e che il favore dell'estero sia piuttosto il riflesso del bene reale che ci appartiene, anzichè essere l'effetto del caso e del calcolo per fini particolari. Fino a giovedì la Borsa di Parigi non s'arrestò mai nelle oscillazioni, e le nostre oscillarono con essa. Cagioni per queste oscillazioni si ebbero anche in Italia, ma non furono queste che decisamente le determinarono, per quanto non fossero senza importanza e tali che senza il soccorso di Parigi gli effetti ne sarebbero riesciti più sensibili. A principio di settimana la Commissione parlamentare pei provvedimenti finanziarii, deliberava di respingere il progetto di legge del pagamento in oro de' dazi d'esportazione, e lo si ebbe come primo sintomo poco lusinghiero per gli altri provvedimenti. Non si tratta che di 700 mila lire, ed è poca cosa, ma i molti pochi fanno il molto, e noi abbiamo bisogno di molto.

Poi vennero le altre difficoltà insorte in seno alla Commissione stessa a riguardo della legge sul Registro, della quale il ministro prevede un maggiore introito di 7 milioni, i quali sparirebbero in gran parte ove le modificazioni proposte dalla Commissione stessa venissero accettate. Poichè, se in massima generale si può ritenere equo il non gravare soverchiamente il recente possesso di uno stabile che ancora porta i segni di una tassa già pagata, non ci pare giudizioso l'entrare ora in un sistema, che ci toglierebbe i vantaggi che a questo riguardo potrebbe procacciarsi il fatto straordinario ed eccezionale che si verifica attualmente in Italia di tanti beni demaniali posti in vendita cui la speculazione trova larghi compensi nel successivo e rapido tramutarsi del [illegible].

Si ebbe finalmente l'altro fatto della Commissione per le convenzioni ferroviarie, di non aver trovato nel parere dei magistrati consultati la risoluzione dei dubbi incorsi a riguardo del riscatto delle ferrovie Romane, e per conseguenza ogni cosa rimasta in sospeso. Speriamo che l'assemblea generale degli azionisti, che verrà tra poco convocata, riesca a togliere di mezzo ogni vertenza, e noi abbiamo fede pur anche che le difficoltà promosse dalla Commissione pei provvedimenti finanziari non saranno d'ostacolo ad un accordo coi progetti ministeriali, e che l'effetto di essi verrà raggiunto.

Per debito di cronisti non possiamo passare sotto silenzio un altro fatto che per un momento esercitò qualche influenza su taluna Borsa italiana, e vogliamo dire la notizia che il Governo stava escogitando un progetto di conversione del debito pubblico. Questa notizia sparse proprio nel giorno in cui si ebbe il dispaccio di Parigi che ci annunziava la composizione del ministero Buffet, ebbe la virtù di neutralizzarne affatto il buon effetto, e di produrre ribasso sulla Rendita principalmente. Parlare di conversione in Italia equivale a dire riduzione, poichè non sappiamo quale conversione sia possibile colla rendita a 78 40, e naturalmente la notizia doveva riescire sgradita. Più tardi si conobbe che non il Governo aveva immaginato una siffatta proposta, sì bene un deputato, l'on. Pazzari, il quale proponeva, non una conversione, ma una affrancazione della ritenuta sulla Rendita, mediante il pagamento di dieci lire in oro per ogni 5 lire di rendita. Ammiriamo l'ingegno dell'on. deputato, ma non siamo riesciti a farci capaci quale ne sia lo scopo e quale utile possa averne lo Stato. Poichè o la somma di 700 milioni riesce troppa a riguardo del pareggio, o troppo poca per estinguere il corso forzoso. La Borsa però non vi diede alcun peso, e procedè nel suo cammino come se niente fosse stato. Il sostegno della Rendita italiana tornò ad essere regolato dal sostegno che si veniva da Parigi, e i dispacci di quella Borsa furono i soli che ne determinarono il corso. Lunedì la si negoziò in quasi tutti i mercati da 78 25 a 78 30, oppoi fino a 78 40; gradatamente si scese a 77 75; si riprese il 78 30, e lo si perdette venerdì, in cui non fu più possibile che avere quello di 78 05. Sabato fu giornata migliore tanto pel sostegno quanto per le transazioni, e si finì col 78 25.

Il Prestito Nazionale ebbe transazioni scarse a Milano tra il 64 60 al 64 75 completo, ed a 61 25 e 61 30 stallonato.

Il mercato sui fondi Pontifici fu languido quasi sempre alla Borsa di Roma e non fu che negli ultimi giorni che si rianimò alquanto; per cui il prestito Blount da 77 75 salì a 79 10; detto Rothschild da 77 75 pervenne a 78 22; il Cattolico da 78 65 ascese a 78 90. A Roma pure si tenne con poca animazione il Prestito turco da 47 55 a 47 05; il Gas fece 490, e le Obbligazioni Banco di S. Spirito 399.

Le Azioni della Banca Romana vivamente negoziate a Roma, da 1,395 salirono a 1,415. Quelle della Banca italiana anch'esse ben tenute a principio sino a 2,020, piegarono in seguito a 1,985, prezzo di chiusura.

In ribasso costante le Azioni della Banca Toscana da 1440 a 1411 e nella sera di sabato a 1395.

La Banca Generale, salvo lievi oscillazioni, si tenne ben ferma sul 480 al 485 e chiuse a 491 50. Contribuì ad una tale fermezza la notizia che il dividendo da proporsi alla prossima Assemblea generale del 10 aprile sia anche maggiore di quello che alcun tempo fa prevedevasi, cioè di L. 7 50 per azione, ciò che unito a L. 12 50 d'interesse, dà L. 20 per azione, ossia l'8 % sul capitale versato.

La Banca di Torino si aggirò sul 786 al 785 50.

Il Mobiliare italiano con vivacità di transazioni venne negoziato in principio al prezzo di 826, poi cadde a 785, risorse a 820 e chiuse a 810 circa. A Genova sabato erano richiesti per questo titolo premi a 855 *dont* 10 fine corrente.

Qualche movimento si è verificato nei titoli locali di Genova e di Milano; nella prima la Cassa di sconto specialmente raggiunse il 970, nella seconda il Credito Milanese a 491, frutto del connubio colla Banca Generale.

Immobilità quasi perfetta e con tendenza a ribasso i valori ferroviari. Le Azioni Meridionali da 380 si ridussero a 372; le Obbligazioni relative da 230 scesero a 228 75; i Boni meglio trattati ma con pochi affari si aggirarono tra il 551 al 554. Le Obbligazioni ferrovie Romane da 228 caddero a 226 50. Le Sarde, serie A, da 221 a 220 50 quelle della serie B da 216 25 a 215 25. La Compagnia R. delle ferrovie sarde notifica che al 17 corrente marzo e successivi, occorrendo, sarà pubblicamente eseguita l'estrazione a sorte di 123 cartelle di obbligazioni della serie A, che a forma della tabella di ammortizzazione altergata alle obbligazioni stesse, sono rimborsabili a datare dal giorno 1° del prossimo aprile. Le Pontebbane sole si sostennero da 362 a 363 50.

In ribasso sensibile le Azioni Regia tabacco da 874 a 858; le Obbligazioni relative fecero 538 50 a 539.

Le Obbligazioni Demaniali si negoziarono quasi esclusivamente a Milano al prezzo di 537 50 a 538. Le Obbligazioni Ecclesiastiche pure a Milano trovarono danaro a 95 25.

I cambi e l'oro, invariati quasi a principio, accennarono in seguito a rialzarsi. La Francia a vista da 108 25 salì fino a 108 70 e chiuse circa a questo prezzo. La Londra a 3 mesi da 27 05 raggiunse il 27 15; l'oro da 21 71 chiuse a 21 82.

GIACOMO DINA, Direttore

ROMUALDO GIOVANNI, Gerente.

LA TAPPEZZERIA IN CARTA

ROMA sul piazzale **via delle Muratte, 69.**

è riconosciuta una necessità

MILANO **via Monte Napoleone 49.**

PER L'ADDOBBO DEGLI APPARTAMENTI

Si vendono tappezzerie da centesimi 40, 50, 60 a Lire 5 la pezza. Nel medesimo negozio sono visibili i campioni di **soffitto in tela e carta** decorati ad uso della **pittura** i quali si eseguiranno in grande negli appartamenti e nelle case di nuova costruzione al prezzo di L. 1 50, 2 25 e con fondo doppio lucido e ornamenti ad **uso stucco con dorature** a L. 2 75, 3 50 a L. 5 il metro quadrato in opera.

Si tappezzano camere a sole L. 17, 25 a L. 150, il tutto compreso la opera.

UN GIOVANE che può dare le maggiori informazioni sul suo conto, e che non è estraneo al lavoro; desidererebbe occuparsi o presso una Ditta commerciale sia in una famiglia come esattore o in qualunque altro impiego tanto in Roma che fuori. Buona calligrafia e pratica di conti e tenuta doppia. (2)

Per le informazioni dirigersi presso l'Agenzia Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54, Roma.

NUOVA PUBBLICAZIONE

LA

DIFESA INTERNA DELL'ITALIA

PER

A. GANDOLFI

Maggiore di Stato Maggiore e Deputato al Parlamento.

Viene spedito franco di porto a chi ne farà richiesta accompagnata da vaglia postale (o valsente) pel suo importo di L. 3 al signor *Nicola Zanichelli*, editore libraio in Bologna.

Dolori reumatici ed artitrici

GOTTA O PODAGRA

Guariti in poco tempo e radicalmente coll'acqua antigottosa ed antireumatica preparata nella farmacia della Santissima Annunziata di Firenze.

Prezzo L. 4.

Vendita presso l'Agenzia Taboga, vicolo del Pozzo, 54

MARQUES DE FABRIQUE

ARGENTERIA CHRISTOFLE

ALFÉNIDE

(CHRISTOFLE)

MANIFATTURE: A PARIGI, rue de Bondy, 56; — A CARLSRUHE (Granducato di Baden)

Compense ottenute alle Esposizioni

PARIGI 1855
Grande Medaglia d'onore

LONDRA 1862
Due medaglie per l'eccellenza dei prodotti

PARIGI 1867, Fuori concorso
(Membro della Commissione)

VIENNA 1873
Grande diploma d'onore

AVVISO IMPORTANTE

Per evitare l'abuso che si fa giornalmente del nostro nome, o delle nostre tariffe, noi preghiamo istantemente i consumatori dei nostri prodotti di non comprare che gli oggetti muniti dei punzoni della nostra Società, l'uno dei quali porta il nome di **Christofle**, l'altro in una forma quadrata, le marche di fabbrica co,

Oltre questi punzoni, sulle posate filettate e unite in metallo bian il cui uso si estende ogni giorno più, applichiamo un punzone quadrato portando **Alfenide.**

I nostri rappresentanti in Italia sono:

Bologna	COLTELLI	**Napoli** . .	A. ECOFFEY
Firenze	MAUCHE A. L. Matilde VIGUIER	**Palermo** .	LANGER e C.
		Roma . .	H. MAUCHE e C.
Genova	**Sappia** fratelli	**Torino** .	L. PENNONCELLI
Milano	J. PENNONCELLI	**Venezia**	F. ELLERO

Servizi da tavola argentati o dorati.

Servizi d'argento

POSATE ALFÉNIDE

PEZZI DI MEZZO PER TAVOLA
o servizi da frutta

OGGETTI SPECIALI
per piroscafi, alberghi, restauranti, caffè, ecc., ecc.

ARGENTATURA ED INDORATURA

Riargentatura d'ogni oggetto

AI CALVI

POMATA ITALIANA

(A BASE VEGETALE)

inventata da uno dei più celebri chimici e preparata da

ADAMO SANTI-AMANTINI

Infallibile per far rispuntare i capelli sulla testa la più completamente calva, nello spazio di 50 giorni — Risultato garantito fino all'età di 50 anni. Arresta la caduta dei capelli, qualunque sia la causa che la produce.

PREZZO L. 10 IL VASETTO

N. B. Per le persone che desiderassero assicurarsi del risultato prima di effettuarne il pagamento, il prezzo del vasetto è di L. 20. In questo caso il vasetto sarà spedito o consegnato a chi giustificherà d'aver fatto il versamento di tal somma a titolo di deposito, presso persone di fiducia ed a favore dei signori C. FINZI e C. con condizione espressa che tal deposito non potrà essere ritirato prima dei 50 giorni occorrenti alla constatazione del risultato promesso. — Deposito generale all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, Firenze.

CERTIFICATI

Napoli, 15 Novembre 1874.

Dichiaro io sottoscritto che essendomi servito della Pomata Italiana preparata dal signor Adamo Santi-Amantini, dopo 55 giorni di cura, i capelli mi sono ritornati e vanno aumentando tutti i giorni, del che essendone soddisfattissimo, rilascio il presente certificato ad onor del vero.

TITO SPINARDI, Meccanico, Strada Furia, N. 48.

Pregiatissimo Sig. Amantini,

Le sono oltremodo grato e le fo i più sentiti elogi per l'efficacia miracolosa della sua Pomata Italiana.

Invero, dopo qualche giorno di cura, cessò non solo del tutto la caduta dei capelli, ma dopo 30 giorni circa di cura, con mia soddisfazione, osservai che i capelli ricominciarono a rispuntare, ed ora sono del tutto cresciuti.

Dichiarandomi perciò soddisfatto della sua bella invenzione, le rilascio il presente attestato, onde se ne valga a sua giustificazione.

Firenze, li 19 Novembre 1874. — C. DE CRISTOFARIS.

Firenze, 6 Novembre 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della nuova Pomata Italiana, preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto un pieno risultato, poichè dopo soli 50 giorni di unzione mi ritornarono completamente i capelli.

FRANCESCO MARTINELLI, Impiegato alla REAL CASA, addetto alla Guardaroba di S. M. IL RE D'ITALIA.

Confermo quanto sopra: PAOLO FORNERO, Guardia-portone della REAL CASA.

Io sottoscritto dichiaro, per la verità, che essendomi servito della nuova Pomata Italiana, preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto pieno risultato, poichè in soli 50 giorni di unzione mi ritornarono completamente i capelli.

Dichiarandomi soddisfatto della prova, rilascio al suddetto Sig. Amantini il presente certificato, onde se ne possa servire pubblicamente.

LEOPOLDO NOCCHI, Orefice sul Ponte Vecchio, in bottega del sig. Vincenzo Masetti-Fedi.

Confermo quanto sopra: LUIGI TONNINI, Parrucchiere.

Firenze, 17 Agosto 1874.

Certifico io sottoscritto che avendo fatto uso della POMATA ITALIANA del Sig. Adamo Santi-Amantini (che ha per iscopo di far spuntare i capelli sopra una testa calva), ne ottenni il successo desiderato.

GIACOMO MARB, Mosaicista, via della Costa S. Giorgio, N. 35.

Firenze, 28 Agosto 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della POMATA ITALIANA del sig. Adamo Santi-Amantini, dopo 45 giorni di unzione, i capelli mi ritornarono completamente come erano prima, e me ne dichiaro perciò soddisfattissimo.

GIROLAMO EVA, Proprietario del Caffè del Giappone.

Firenze, 6 Agosto 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della POMATA ITALIANA del Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ottenni lo scopo desiderato. Tutti i capelli mi ritornarono mediante la semplice unzione durante 40 giorni, e son ben lieto di rilasciare al Sig. Amantini il presente certificato da valersene privatamente e pubblicamente.

BENASSE EUGENIO, via Cimabue, N. 7.

Firenze, 15 gennaio 1875.

Signor Adamo Santi-Amantini

Io sottoscritto dichiaro per la verità che essendomi servito per 40 giorni della vostra Pomata Italiana ottenni lo scopo desiderato, mediante l'unzione mi tornarono i capelli sulla mia testa da gran tempo calva.

Dichiarandomi perciò soddisfatto della vostra invenzione vi rilascio il presente attestato onde valersene per vostra giustificazione.

Vi saluto.

LUIGI ANFORTI, via del Melarancio, 6bis.

S. Marco in Lamis, 26 gennaio 1875.

Gentilissimo amico

Vedo che la vostra Pomata comincia a fare i suoi prodigiosi effetti trovandosi la mia testa quasi coperta di primi capelli quantunque non sono passati che soli 18 giorni. Mi auguro che in meno di 30 giorni avrò messi i capelli.

Io non ho mancato raccomandare la detta Pomata ed è per questo che molti la desiderano. Vi rimetto perciò L. 60 acciò spedite all'indirizzo di Francesco Moscio S. Severo, cinque vasetti della predetta Pomata.

In appresso riceverà altre commissioni. Vi saluto

FERDINANDO DEL GANDIO.

Cottura Economica

A FUOCO CONTINUO

DI LATERIZI E CALCE IN CUMULI

(Sistema Riatti)

Con questo sistema già in esercizio, in trenta luoghi, si può con una spesa d'impianto di L. 4000 cuocere giornalmente 5000 mattoni con vantaggi maggiori delle Fornaci Hoffmann, e per maggiori produzioni l'aumento di spesa d'impianto è relativamente insignificante, e si ha sempre la stessa economia di combustibile che è la proprietà caratteristica dei migliori forni a fuoco continuo.

La costruzione del forno Riatti è talmente facile e pronta che in 30 giorni si può avere un cantiere funzionante là dove non esisteva che nudo terreno.

Per informazioni e trattative rivolgersi alla Ditta Umiltà e Croppi, Forlì, la quale quando occorra assume l'incarico di fornire operai capacissimi così per la costruzione che per l'esercizio del Forno Riatti.

Pomata Risolvente

INGLESE

Questa pomata meravigliosa, molto in uso negli ospedali d'Inghilterra ed America (Stati Uniti), fa scomparire in poco tempo il gozzo, i tumori glandolari di qualsiasi specie, anche i più difficili a guarire e ribelli a jodo e joduri alcalini finora adoperati. — Prezzo L. 3 coll'istruzione

Deposito in Roma, presso l'Agenzia Taboga, via Cacciabove vicolo del Pozzo, 54.

STABILIMENTO MECCANICO

Bauli greggi, Tavolette per persiane, Doghe, Castagno, Traversine, Trappole perpetue, Carrozzino, per bambini, ecc., ecc. Si chiedono rappresentanti. Indirizzarsi al sig. Gasparini, a Cassino (Terra di Lavoro).

SCIROPPO DI MELONE

ALLA CODEINA

Questo specifico serve per guarire la Pertosse, *Tosse Asinina, Canina* e *Convulsiva* dei fanciulli e per calmare la Tosse d'indole *Convulsiva* superstite a *pneumonite* o *bronchite* e a sedare qualunque disturbo nervoso in donne delicate e soggette ad accessi convulsivi od *isterici*.

L. 2 al flacone con istruzione

Deposito in Roma presso l'Agenzia Taboga, Via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54. Spedizione contro vaglia ove vi ha ferrovia. Spese di porto carico del compratore.

Medaglie d'oro e d'argento a tutte le Esposizioni

Medaglia del Progresso all'Esposizione di Vienna 1873.

Ciccolata Menier

DI PARIGI

Quest'alimento di qualità superiore è talmente apprezzato dai consumatori, che in Francia, malgrado l'enorme concorrenza, la vendita annuale oltrepassa 5 milioni di chilogrammi rappresentanti un valore di 20 milioni di franchi.

Prezzo Lire 4 50 il chilogramma.

Si spedisce in provincia contro vaglia postale aumentato della spesa di porto ed importo assegnato.

Deposito generale per l'Italia a ROMA, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48 — FIRENZE, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via de' Panzani, 28.

EMICRANIE E NEVRALGIE

La **Paullinia Fournier** è rimedio infallibile per combattere le nevralgie, le gastralgie, gli spasimi, i reumatismi e sopratutto le emicranie nelle quali gli accessi più violenti scompaiono in pochi minuti. — L. 2 50 la scatola.

A Parigi dagli inventori **E. Fournier e C.**, farmacisti, Rue d'Anjou S. Honoré, 56. — Agenti per l'Italia **A. Manzoni e C.**, via della Sala, 10, in Milano. — Vendita in Roma nelle farmacie Marignani e Garneri e nelle primarie d'Italia.

VICHY

AMMINISTRAZIONE

PARIGI

Boulevard Montmartre, 22.

Grande-Grille. — Affezioni linfatiche, malattie delle vie digestive, ingorghi del fegato e della milza, ostruzioni viscerali, calcoli biliari, ecc.

Hopital. — Affezioni delle vie digestive, pesantezza di stomaco, digestioni difficili, inappetenza, gastralgia, dispepsia.

Célestins. — Affezioni alle reni, della vescica, renella, calcoli orinarii, gotta, diabete, l'albuminuria.

Hauterive. — Affezioni alle reni, della vescica, la renella, calcoli inarii, la gotta, il diabete, l'albuminuria.

Esigere il nome della Sorgente sulla capsula

Le Sorgenti di Vichy suddette si trovano alla *Succursale* (a Genova, e in tutte le farmacie d'Italia. — Depositi in Roma, Corso, da Paul Caffarel, Farmacie Marignani ed Ottoni.

DENTIFRICI DEL DOTT. J. V. BONN

DI PARIGI

44 rue des Petites Ecuries, 44.

I migliori, i più eleganti, ed i più efficaci dei *dentifrici*, 40 0[0] d'economia, gran voga Parigina. Ricompensati all'Esposizione di Parigi 1867 e di Vienna 1873.

Acqua dentifricia	Bottiglie	da L. 2 —	e 3 50
Polvere	»	Scatole	» 1 50 e 2 50
Opiato	»	»	» 2 50
Aceto per toeletta	Bottiglie		» 1 75

Deposito a Firenze all'Emporio Franco Italiano, C. Finzi e C. via dei Panzani 28, Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 48, Livorno, Angelo Chelucci, via dell'Arena, 1.

Si spedisce franco per ferrovia contro vaglia postale coll'aumento di cent. 50.

Forbici meccaniche perfezionate

PER TOSARE I CAVALLI

LA CELERE

di una costruzione semplice e solida, che non richiede mai alcuna riparazione, questa forbice è munita di due lame di ricambio che evitano ogni interruzione di lavoro. Con questo istrumento è impossibile di ferire il cavallo, e chiunque anche inesperto, può tosarlo interamente in tre ore al massimo. Il taglio della *CELERE* è così netto e preciso che non accadde mai ch'essa tiri il pelo come arriva sempre con tutte le altre forbici meccaniche. La curva che descrive il pettine permette di arrivare alle parti del cavallo le più difficili a tosare.

Prezzo L. 20.

Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale di L. **21.**

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano, via dei Panzani, 28 Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 37.

SCIROPPO PANZIRONI

VEGETALE DEPURATIVO E PURGATIVO

Approvato dal R. Governo e dalla Sanità di Roma.

Questo composto guarisce gran parte delle malattie prodotte da vizi umorali, riattiva le secrezioni e la digestione. È giovevole nella rachitide, nella scrofola, nelle malattie cutanee e nelle veneree inveterate. È un ottimo purgante non producendo veruna irritazione.

Unico deposito in Roma, presso la Farmacia Peretti, Piazza S. Andrea della Valle N. 96. — Firenze, Bianchi, Borgo la Croce N. 22 — Milano, presso F. Crivelli, Agenzia *Pongolo* Via S. Pietro all'Orto N. 13 — Viterbo, presso la Farmacia di Camillo Spinedi — Bologna, presso l'Impresa generale di pubblicità Via Venezia N. 1748 — Venezia, Farmacia Ancilla Campo S. Luca — Napoli, Farmacia Napolitana, Strada di Chiaja N. 115 dirimpetto S. Orsola e Piazza Garibaldi presso il Carmine Palazzo Salvati N. 1 p. 2°

Si spedisce contro vaglia postale. Il prezzo è L. 1 25, in Roma. Chi ne fa richiesta di un numero non minore di 24 boccette gode lo sconto di cent. 25 per boccetta. Per la spedizione dirigersi in via dell'Anima num. 50, piano quarto, dal proprio autore, ROMA.

JOHN & HENRY GWYNNE,

DI LONDRA.

I suddetti costruttori, essendo da più anni esclusivamente dedicati all'costruzione di Macchine Idrauliche della più grand forza, sia per irrigazione che per prosciugamenti *(come le pompe di prosciugamento a Ferrara le più grandi nel mondo di quel sistema)*, richiamano la particolare attenzione degli Agricoltori, Contrattori, Manifattori, ed Appaltatori sulla loro *Pompe centrifuga portatile.*

POMPA CENTRIFUGA su carro a due ruote portatile.

POMPA CENTRIFUGA su carro a due ruote portatile.

L'annessa figura rappresenta una di queste Pompe (montata su carro due ruote).

Per la perfetta loro costruzione, esse sono riescite ovunque si abbiano ad elevare grandi volumi d'acqua in breve tempo, e con poca spesa; e possono essere messe prontamente in azione.

Per informazioni e cataloghi rivolgersi a

JOHN & HENRY GWYNNE,
89, CANNON ST., LONDRA, E. C.
CICOGNANI AND C.,
via di S. Francesco di Sales, n° 8, Roma. (2)

TORCI BUDELLA

DISTRUTTORE INFALLIBILE DEI SORCI, TALPE, TOPI, SCARAFAGGI, ECC.

Guerard e C.

fornitore dei Ministeri e delle grandi Linee ferroviarie; 17 passage de l'Elysée des Beaux Arts, Parigi.

La scatola Cent 90, franco per ferrovia L. 2 40

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze ai signori C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48.

BAMBINI La **Farina Morton d'Avena** decorticata è il miglior alimento nell'insufficiente allattamento e nello slattamento. È la sola che come il latte contenga i principii indispensabili ai bambini. Guarisce e previene la diarrea. — Scatola con istruzione L. 1 50. — Deposito generale in Milano all'Agenzia **A. Manzoni e C.**, via della Sala, 10. Vendita in Roma nelle farmacie Inglese Sinimberghi, via Condotti, Baldi, Garneri, via del Gambero e da Marignani, al Corso.

BOMBONIERA per fumatori

PERLES J.V.BONN AROMATISÉES POUR FUMEURS PARIS

per fumatori BOMBONIERA

è indispensabile per ogni uomo della buona Società. Questa *Bomboniera-bijou* della massima eleganza argentata, contiene 150 perle aromatiche per fumatori le quali possiedono tutte le qualità desiderabili di finezza e soavità. Una sola perla basta per profumare e risanare l'alito del fumatore più viziato.

PREZZO: LIRE UNA OGNI BOMBONIERA

franco di Posta per tutto il Regno L. 1 40

Deposito esclusivo per l'Italia all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via de' Panzani, 28 a Firenze. — A Roma si trovano presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

VERO

LIQUORE DELL'ABBAZIA DI FÉCAMP

Questo celebre Liquore così apprezzato dal pubblico che non manca in nessuna buona tavola, nei restaurant come nelle famiglie, nei più grandi alberghi come nei saloni dei Principi è oggetto di numerose imitazioni di provenienza straniera.

Affine di mettere in salvo i consumatori di non bere altro che un prodotto puro squisito ed essenzialmente igienico, e premunirli dalle contraffazioni dannose al gusto cattivo alla salute; diamo qui a fianco il modello esatto della bottiglia chiusa col sigillo ed etichetta del vero LIQUORE BENEDICTINE, il quale deve sempre portare al basso dell'etichetta la firma del Direttore generale.

A. LEGRAND AINÉ.

Deposito generale a *Fécamp* (Francia). (1)

Il vero LIQUORE BENEDICTINE trovasi **SOLAMENTE** in Roma: presso G. Achino, Montecitorio. — Fratelli Caretti, Monte Citorio. — G. Aragno, Piazza Sciarra. — Nazzarri, piazza di Spagna. — Morteo e C., via del Corso. 124. — Ronzi e Singer, Corso, 201. — Luigi Scrivante, via dei Pastini, 122. — E. Morin, piazza di Spagna, 62.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.